

tasinetti.



ALPINISMO

LUGLIO 1933 - XI N.º 7
Conto corrente con la posta Prezzo L. 1,50

ORGANO UFFICIALE DELLA SEZIONE DI
TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI - FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI - SCONTI ALL' O. N. D.

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA IN TORINO NEL 1828

SEDE SOCIALE - **TORINO** - VIA ORFANE, 6

INCENDI - INFORTUNI - FURTI
VITA E RENDITE VITALIZIE



CRISTALLI - RISCHI ACCESSORI
RESPONSABILITÀ CIVILE

Polizze plurime, con un solo contratto, consentono la copertura di rischi diversi:

P L U R I M A

DEL PROPRIETARIO DI FABBRICATI - DEL CAPO FAMIGLIA - DEL CACCIATORE
DELL' AUTOMOBILISTA - DEL COMMERCIANTE - DELL' ENTE ECCLESIASTICO

Alla fine del 1932: i Soci della Mutua erano oltre 400.000 — I valori assicurati: oltre 35 miliardi
Le Riserve Statutarie e i Fondi Patrimoniali: oltre 85 milioni — I sinistri pagati dalla
fondazione: oltre Lire 315.000.000 — I risparmi liquidati dalla fondazione Lire 53.000.000

AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Caccia in montagna?

Troverete quanto vi
occorre presso
la Ditta

FIGLI DI GIOVANNI BATTAGLIOTTI

ARMI - POLVERI
FUOCHI ARTIFICIALI
ARTICOLI PER PESCA

TORINO

VIA MILANO, 20

TELEFONO 46-835

CARTUCCE E RAZZI
PER SEGNALAZIONI DI SOCCORSO



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER

(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - **TORINO** - Telefono 46-292

Flaconi da lire 9,50 e lire 19

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12 e 25

Fabbrica Oreficere

Alessandro Mussa

Cocino

Via Carlo Alberto, 6

ALBERGO GRANDE ROUSSE

CHANAVEY - RHÊME N. DAME (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ
Socio Club Alpino Italiano

CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO

Ottimo trattamento sia all'al-
bergo di Chanavey come
al rifugio G. F. Benevolo

Località pittoresca impa-
reggiabile anche per sport
invernale

Carrette per trasporto sac-
chi e bagagli - Garage
Guide - Portatori

ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY
PRIMA DI RHÊME, CHIEDETE DEI

Sigg. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE

broluba
LATTI



TAPPEZZERIE in
STOFFA
DECORAZIONI
ARTISTICHE
MOBILI
AMBIENTAZIONE

TORINO - CORSO DE UMBERTO 25 - TEL. 46-337 -

UNICA E ANTICA
MARCA DI FIDUCIA



Chiedete ai vostri fornitori
i rinomati **CAPPELLETTI**
VITT. ROBERTO
VIA SALUZZO 11 BIS TORINO TEL. 61.666

PREFERITELA!

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

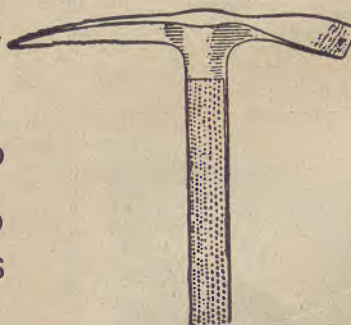
VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

SCARPE «CARACORUM»
LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO
ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI «SIMONDS»
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.R.
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



LA BOTTEGA
DELLO SPORTIVO

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO
VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262

ALPINISMO

R I V I S T A M E N S I L E

DIRETTORE: LUIGI ANFOSSI

ABBONAMENTO
ANNUALE

Italia: L. 12 - Estero: L. 20

Ogni copia: Italia L. 1,50
Ogni copia: Estero L. 2,50

C/C postale 2/2073 Torino

Proprietà artistica e letteraria riservata

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, né si accettano ulteriori emendamenti al testo

LUGLIO 1933 - XI

Anno V

N.° 7

SOMMARIO

	Pag.
Le gite sociali - Capi e gregari - (ELLE)	105
Sguardo retrospettivo al Trofeo Mezzalama - PIERO GHIGLIONE	107
Divagazioni - EUGENIO FASANA	109
Itinerari di turismo alpino - DOTT. M. SCAPINI . .	110
La nostra pagina scientifica: Il massiccio del Bernina - M. VANNI	115
Nuovi orizzonti per lo sciatore: La Val Maira - - continuazione - (emmebi)	116
Notizie e cronaca alpinistica	119



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
1, VIA PASSALACQUA - TORINO - TELEFONO 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO - Piazza S. Carlo, I.

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017

TORINO

Tram n.º 3 - 5 - 12

COMPLETO ATTREZZAMENTO

PER

ALPINISMO E SKI

SACCHI DA BIVACCO

RAMPONI EKENSTEIN - ISTRIX - SMI - ecc.

SACCHI DA MONTAGNA

SCARPE PER MEDIA ED ALTA MONTAGNA

SCARPETTE DA ROCCIA

CORDE DI PRIMA QUALITÀ

GIACCHE A VENTO

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

UNA VEXATA QUÆSTIO

LE GITE SOCIALI - CAPI E GREGARI

A quanto traspare dal titolo, si tratta qui di una *vexata quæstio*.

Alpinismo, modestamente, onestamente si è conquistato nei suoi anni di vita varie benemerenzze in campo alpinistico, ed ora vuole pur dire la sua parola su questo punto centrale della nostra organizzazione.

I termini della questione sono presto noti: da una parte, ecco, in fiero sdegnato atteggiamento una massa di alpinisti, cultori della gita collettiva, che si ritengono, — talora giustamente, talora assai severamente, — defraudati della propria buona fede.

Dall'altra, ecco l'esiguo gruppo dei direttori di gita. Alcuni giovanissimi, altri, dai capelli imbiancati, che ricordano, più con orgoglio, che con nostalgia, gli albori di quello che è divenuto il solido, il possente, il grande alpinismo italiano.

Un gruppo ove accanto alla nutrita esperienza, affiora talora una eccessiva confidenza nel proprio valore e soprattutto nel valore altrui.

Chi avrà fin qui seguito il nostro prologo, ci domanderà a quale partito, a quale gruppo, i nostri soloni di redazione mostrano il pollice verso.

La vostra aspettativa rimarrà delusa. Quel tanto di sapere solonico che la mia sigla rappresenta in

redazione non propende, nè all'una, nè all'altra tendenza estrema. Potranno esistere, esisteranno, anzi indubbiamente, delle deficienze marcate o no, in ambo i lati, ma non dobbiamo innanzi tutto negare — per amore di bandiera e soprattutto per amore di realtà — la buona, l'ottima volontà che tutti anima, l'intento che ognuno muove a seconda della propria capacità.

Gli strali della critica — una critica che da benevola, non sdegnava talvolta di assurgere a delle tinte più feroci — si infiggono, e in quale numerosa copia, sui direttori di gite.

Ciò è perfettamente naturale; quantunque di questo parere, non si mostrino i nostri direttori.

Essi sono i segnacoli a cui si appuntano le frecce, le sagome da tiro a cui i malcontenti si attaccano, e assomigliano assai — senza voler dare ombra di scherzo alla parola — a dei San Sebastiani, coperti di appuntite frecce, a dei martiri — che non sono in fondo che uomini — ai quali tutto si chiede e tutto si nega.

Avviene ciò a torto o a ragione?

Le apparenze paiono militare generalmente a tutto sfavore dei direttori di gita, e numerosi casi

si citano delle loro deficienze. Possiamo subito asserire che questi casi rappresentano una minoranza tutt'altro che provata.

Necessita veramente da parte di tutti una più esatta comprensione di ciò che realmente sono le responsabilità e le attribuzioni del direttore di gita.

Io, non saprei trovare simile figura di uomo, al quale temporaneamente sono affidate vite umane, della cui integrità risponde, alle quali, deve assistenza continua paterna, e fatta di ascendente, e al quale si deve la più assoluta obbedienza. Il direttore di gita, dovrebbe necessariamente essere un uomo dalle molte perfezioni, dai rari difetti.

Le cause del male? Ve ne sarà una pleiade! Molte evidenti, altre oscure.

Io mi contenterò di elencarne una.

Le deficienze di cui si accusano i direttori di gita, altro non sono che i riflessi dell'assenteismo della massa da cui i lagni partono.

Non ho certo risparmiato le dolenti note ai direttori, dovrò passar sotto silenzio le manchevolezze di coloro che della gita collettiva fanno la loro ricreazione settimanale?

Io vorrei domandare a certi signori alpinisti frequentatori delle gite collettive — che nulla hanno da invidiare per maturità ed esperienza al povero direttore — per quale ragione, invece di dedicarsi al non simpatico compito di scrupolosi rivelatori d'ogni deficienza altrui, non si sobbarcano al dovere di offrire essi stessi, e i loro preziosissimi lumi pratici al bene collettivo, organizzando gite modello nel genere?

Molti rimarrebbero imbarazzati nella risposta, e qualunque spiegazione, su questo pronunciato assenteismo, avrebbe indubbiamente la sua lontana o prossima ragione d'essere nel formidabile comodo, nell'universale egoismo di quei signori.

Essi sono gli appassionati cultori della pappa fatta, i fervidi adoratori della libera critica... si dimenticano che il direttore di gita sacrifica a loro il giorno di riposo della sua settimana di lavoro... che rinuncia a ogni minima idea d'indipendenza —

che è loro sì cara — per subirsi i lagni della signorina asmatica, del signore pingue ossessionato dell'integrità del proprio soffione... vogliono essi forse giungere a una forma di professionismo nel campo dei direttori di gita? Ci pensino, ci pensino, che questa è un'idea che potrebbe risolverne molte altre!...

Non si creda che le primavere facciano molto peso sulle mie spalle, se aggiungo che pure i giovani danno prova di un mirabile spirito assenteista nel campo!

Non è una verità a tutti ignota che le più frequentate, e migliori gite, sono quelle dirette da anziani alpinisti, a cui l'età e la pratica costante non hanno intaccato l'entusiasmo e la volontà di far provare ai compagni, con sacrificio della propria libertà la gioia di una giornata di montagna.

Ovunque sia la ragione e il torto senza occuparsi della loro equa distribuzione, è bene che le società di alpinismo procedano con maggiore cautela e pure con maggiore entusiasmo nel regolare questo influentissimo ramo dell'organizzazione: questo punto che è sovente il primo passo che il profano compie verso la conoscenza della montagna.

Oppure si vuole giungere ad uno stato di cose tale da allontanare gli alpinisti da questa primissima e saldissima forma di vita sociale, tale da disperdere i già non troppo serrati ranghi dei soci?

Circondare di una maggiore comprensione, di un maggiore rispetto la missione del direttore di gita; agevolare la comprensione ai giovani, alla massa, delle difficoltà, delle responsabilità, del vigile sacrificio che il posto impone.

Occorre una scuola per capi e gregari. Si profitterà così in sommo grado della passione, dell'amore che tutti gli alpinisti portano alla loro montagna, agevolando a ognuno il compimento della propria missione di capo e di gregario.

Questa è la via da seguire perchè non si inaridisca innanzi tempo questa fortunatissima sorgente di propaganda e di diffusione degli aspri cammini delle nostre Alpi.

elle

SGUARDO RETROSPETTIVO AL TROFEO MEZZALAMA

Fu un grande successo con ripercussioni più vaste di quel che forse si immagini a prima vista. Esse si estendono al campo alpinistico, a quello sciistico ed a quello complesso scio-alpino, senza contare un certo sviluppo sportivo che detta gara porterà necessariamente sia alla zona in questione che a tante altre; già i tedeschi mi dissero che l'anno venturo verranno a farvi adeguato allenamento: comunque, ognuno vede l'incitamento che ciò darà ogni anno a nuove squadre nazionali ed estere, e sull'esempio di questo Trofeo non è escluso che altre vallate si ispirino per porne in palio dei consimili, anche per valorizzare la loro zona.

Bernard Biner, il navigato duce della squadra svizzera, mi confermò che l'annuncio di questa corsa « non solo originale, ma simpatica » aveva subito fatto la miglior impressione in tutta Zermatt: e particolarmente un ottimo giornale sportivo svizzero la indicava già come esempio da eseguire.

In ogni modo, sta il fatto indiscutibile che ancora una volta l'Italia si è posta all'avanguardia fra tutte le Nazioni alpine nell'ideare ed organizzare una simile gara d'altissima montagna, la cui effettuazione sembrava impossibile o per lo meno temeraria, e la riuscita irta delle solite difficoltà, che già or sono settant'anni, naturalmente con diapason ben maggiore, furon contrapposte ai primi scalatori di quel colosso ai piedi del quale si è iniziata ora la prima gara scio-alpina.

Senonchè la giusta intuizione, il fermo volere e l'entusiasmo di pochi hanno avuto ragione delle discussioni e dei *ma* e dei *se*, come un buon vento del nord caccia alfine tutte le nuvolaccie e rende limpido il cielo. Proprio come in quella ormai storica mattina della nuova competizione.

Era tempo che si iniziassero i nostri giovani non solo alle audaci gare di discesa al cronometro, bensì anche a quelle scio-alpine, molto più poderose. E subito hanno risposto gli alpinisti-sciatori, di cui pochi sono ancora in Italia, ma che questa gara ormai aumenterà enormemente.

Il più forte infatti, per ragioni di natura, vuol sempre innalzarsi, e cerca la palestra dai grandi altipiani nevosi o ghiacciati, dove l'equazione delle difficoltà presenta più incognite. Ora, è doveroso stabilire che il merito di aver indetto questa *novella* gara, (oggi quasi non più

nuova poichè già le nostre vicine nazioni voglion imitarla con gare possibilmente equivalenti di high level roads sui loro alti ghiacciai) questo merito vada assolutamente ad Enti italiani, quali il Club Alpino, quello Accademico e lo Sci Club Torino. Essi possono andar fieri d'esser stati gli iniziatori di questa « straordinaria competizione », almeno a detta del Barone Le Fort, delegato del Deutscher Ski Verband ed oculato accompagnatore della squadra tedesca oltrechè stimato reporter di cose sportive (1).

Non ci voleva, per la riuscita, che la tanto auspicata ed opportuna unione delle magnifiche forze di questi tre Enti, validamente coadiuvati dalle autorità militari. Son essi che per la prima volta nel mondo agonistico e nella storia alpina hanno piantato sulle nevi immacolate dei 4000 metri la lunga fila di bandierine indicanti la via sempre gloriosa di una gara, con la stessa naturalezza con cui si metterebbero in campi nevosi e pinete, verbigratia ai 1000 metri, per una gara di fondo. E chi dimenticherà la visione fantastica di tante bandiere amiche, sventolanti al margine di crepacciate e su per le creste, in quella mattinata folgorante di luci e di sole, tanto più luminosa dopo i lunghi giorni di nebbia e tormenta al Teodulo? Era un sogno od una realtà quella tenda gialliccia comparsa all'improvviso in mezzo alle nebbie lassù al colle del Felik, ai 4100 metri, coi militi e gli alpini offrenti ristoro e bevande calde? Da quel medesimo colle anni sono, per lo stato ghiacciato del versante est dovemmo gettare una lunga corda sul pendio meridionale e calarci, proprio con l'indimenticabile Ottorino, per cinquanta metri.

Quale portento aveva fatto apparire quei drappi rossi, azzurri, gialli, in un mondo di solitudine, non marcato mai da alcun segnale? Fu il sacrificio del nostro nobile amico a compiere quel miracolo! poichè *era scritto* che la meravigliosa gara già al suo primo indirsi non avrebbe subito alcun rinvio. E per ugual miracolo uno spirito vigile ed ultraterreno (certo il Suo spirito) liberò in un attimo e come per incanto il cielo da ogni nube poche ore prima del cimento onde lasciar giungere i generosi atleti fin sulla vetta del Castore, quasi guidandovi i loro passi, per poi subito rinchiuder quel cielo, verso il

(1) Ora Segretario generale delle Olimpiadi invernali 1936.

termine della solenne manifestazione, in una fitta cortina di nebbie.

* *

Quel mondo d'altipiani ghiacciati noi l'avevamo sempre percorso con l'attenzione costante alla miglior via.

Ora l'attenzione era rivolta non alla via, bensì al rapido scivolar dei legni: ma pur l'occhio vagava irresistibile, come allora, come sempre, a quell'incantevole panorama di un mondo superiore, del quale tanti nostri giovani e pur forti sciatori non hanno ancora l'idea, ma che ormai questa prima prova decisamente spronerà a conoscere.

In quel radioso mattino si era subitamente imposto all'attonito sguardo dei germanici, appena usciti dal Rifugio per partire, l'arditissima mole del gran monarca del luogo, il Cervino, tutto spolverato di nuova neve: ed alla sua sinistra quella slanciata della Dent d'Herens. E via via che il celere passo scivolato portava su per il ghiacciaio superiore del Teodulo comparivano come in un immenso magico sfondo i lontani colossi del Vallese: lo Strahlhorn, il Rimpfischhorn, i Mischabel e poi il regale Weisshorn e l'Obergabehorn, il Zinal Rothhorn, la Dent Blanche. Mi parve che proprio in quella mattina essi volessero apparire agli occhi di tutti ancor più maestosi del solito.

Lo immane spettacolo aumentò di bellezza al giungere sul plateau del Breithorn, ai 4000 metri. Tutte le candide vette del Rosa si profilavano dinanzi nel controluce con innumerevoli riflessi, e giù verso destra in un mare di sole il ghiacciaio di Verra faceva risaltare le sue onde e le sue crepaccie.

Dirimpetto, ancor nell'ombra, si drizzava la parete del Castore: avanti a noi dei puntini neri, a tre a tre, indicavano le squadre filanti sull'argenteo piano e sulla mezza costa del Polluce, ai 3800 metri. E là eran i soci del C. A. I. e dello Sci Club Torino ed i militi pronti con le fumanti tazze di the: quale forza misteriosa rese possibile tutto ciò dopo tre giorni di tormenta, ed il fatato schiarirsi solo alla prima alba?

Come già sulla banchisa del polo, fu la radio con tutta la sua moderna ed a buon diritto non mai abbastanza magnificata utilità, a compiere le mirabilia: essa rese in quei neri giorni di bufera prima della gara e specialmente in quella memorabile mattinata inestimabili servizi. Senza la radio sarebbe stato impossibile impartire all'ultimo momento su al Teodulo i precisi ordini della partenza ai già zelanti Delegati consci della loro responsabilità, ed effettuare tutte le comunicazioni ed i collegamenti indispensabili. Ma la radio rese possibile anche l'ultimo prodigio, il cronometraggio trasmesso per la prima volta appunto a mezzo d'onde. Ed allora non apparvero più inutili i titanici sforzi dei bravi alpini del 4° Reg-

gimento Ivrea nel trasportare ad altitudini mai sinora previste e pesanti ordigni e tutto l'annesso armamentario.

Prodigi di realtà che solo l'accurata organizzazione di vari mirabili Enti riuscì a conseguire, resi solidati da doveri di alta umanità e da quella fratellanza che particolarmente il nobile culto per l'Alpe può fomentare.

Dopo la cresta del Castore e dopo il Felik scesero gli atleti sul ghiacciaio omonimo per togliere i ramponi e calzare lesti gli sci. Ed ecco riapparire nella nebbia e fra quella neve oltremodo varia le amiche bandiere, ed i militi disposti ogni cento metri per trasmettere rapidi al traguardo i numeri delle squadre giungenti. E la atletica corsa scio-alpina terminò, con alto spirito moderno, con l'esame del corridore in base agli ultimissimi criteri della scienza d'Esculapio.

* *

I nostri baldi giovani nei mesi invernali bravamente si cimentano nelle veloci discese: ma i più baldi fanno ormai che lo *sci completo* è solo lassù, fra le alte nevi ed i ghiacci, dove allo sci ben s'accoppia l'alpinismo, dove la neve è più varia, dove sui vasti altipiani la marcia di *fondo* s'alterna alle grandiose discese, dove non solo sci e bastoni, ma corda e ramponi e piccozza, ed anche bussola ed aneroide sono le altre magnifiche armi di ben più ardite imprese.

Già disse Furrer, il campionissimo svizzero delle mirabolanti discese, che due chilometri di fondo son più severi per le gambe che non la più estenuante gara a cronometro. Bogner, l'asso tedesco che già partecipò più volte per i colori germanici ad Oslo, magnifico stilista e disce-sista, mi ripeteva la sera che dopo la gara di Holmenkollen, la più bella ed interessante da lui fatta fu quella dal Teodulo alla Capanna Sella. Muller, campione assoluto tedesco di sci da vari anni, mi confessava che malgrado tutte le sue vittorie (i cui diplomi si ammirano nelle sale del suo albergo a Bayrischzell), egli sarebbe stato ben triste un giorno di aver conosciuto ancor più tardi tutte quelle meraviglie di vette e pendii e fantasmagoriche visioni: ed ora il dolce pensiero di potervi ritornare quanto prima, gli riempiva il cuore della maggior gioia.

Fulgide constatazioni di cuori schietti di campioni che pur debbono già aver vissuto tante ore gloriose, ma che a noi bastano per la più viva testimonianza. Era proprio il sacrificio del nostro generoso Ottorino che doveva condurre lassù, su quegli alti campi che noi percorremmo con Lui entusiasti e solitari, altri entusiasti stranieri, nella veste di corridori: era il Suo sacrificio che doveva un giorno spronare squadre di giovani e traversare in strenua gara quei ghiacciai che sembravano dover rimanere tabernacolo quasi immacolato nei mesi primaverili e solo dischiusi a pochi fedeli.

Ormai il rifugio Mezzalama che sarà pronto per la seconda edizione del Trofeo nell'anno venturo faciliterà queste nobili scorrerie e farà eliminare quelle pochissime inevitabili manchevolezze che, particolarmente a causa dell'infuriar del maltempo, ebbero quest'anno a verificarsi: lenti trasporti del materiale dei concorrenti al Teodulo ed al giungere a Gressoney e insufficienti viveri ed ammassamento di gente al Rifugio Principe di Piemonte.

Qualche leggerissima revisione al Regolamento non sarà fuori luogo, togliendo ormai dalla circolazione la

longanime «raspa», antiestetica e pericolosa (per la posizione e velocità che essa permette) su ghiacciai crepacciati, ove il volgere a curve di frenaggio è più indicato. Infine, se proprio le condizioni atmosferiche non dovessero nuovamente permettere l'effettuarsi della gara su tutto il percorso, cioè sino alla Capanna Gniffetti e poscia alla ex Linty, sarebbe bene prolungarlo dalla Capanna Sella sul ghiacciaio che scende sulla sinistra (orografica), fin dove esista neve.

PIERO GHIGLIONE

DIVAGAZIONI

ALCUNE PICCOLE COSE PIACEVOLI DELLA NOSTRA VITA ALPINISTICA

Sapere che ad una gita, dove si sarebbe voluto andare, i partecipanti sono stati rimandati dal brutto tempo.

Essere venuto ad un'ascensione in sci senza pelli di foca quando tutti ne sono provveduti, e veder arrivare un partecipante con un paio di vetuste racchette.

Strappare senza sforzo visibile, sotto l'occhio ironico degli astanti, un cristiania difficile.

In corriera, vedere scendere dall'imperiale i propri sci che si credevano rimasti a terra.

Durante un'ascensione per via normale trovare orme nella neve o gradini già scavati.

Saltando una crepaccia a labbro sporgente, sentire i propri piedi posarsi su un piano solido.

Arrivare in tempo ad accendere la cucinetta a spirito con l'ultimo fiammifero che sta per spegnersi.

Trovare in posto, ancora sano, un anello di corda per la discesa a corda doppia, e risparmiare quello che si era portato.

Rinvenire (il che capita spesso) certi inutili chiodi ficcati nella roccia da predecessori pavidì od inesperti, e farne bottino.

In un passo estremamente difficile, sfiorare con la mano per caso una tasca, dove non si mette ordinariamente, e sentire la gobba di un chiodo da roccia che si credeva smarrito.

In un bivacco non previsto e senza viatici, trovare un pezzo di vetusto cioccolato in una tasca sperduta del sacco o un vecchio limone non ancora spremuto.

Al ritorno, stanchi, da una gita, essere in piedi in un compartimento da viaggio e vedere una delle persone sedute prepararsi a discendere.

Accorgersi, dal piccolo numero di fogli che l'alpinista-conferenziere tiene in mano, che la lettura sta per finire.

LA COSCIENZA SOGGETTIVA DEL PERICOLO

Si narra che Mevio e Caio alpinisti, scalando una parete giudicata esposta a caduta di sassi, non riuscirono a mettersi d'accordo su questo particolare, affermando il primo con ostinazione che nulla si dovesse temere, il contrario asserendo il secondo.

A un certo punto, quando più alto era il fervore della disputa, un sasso curioso, sportosi un po' troppo dal suo alloggiamento, perse l'equilibrio; ma prima di cadere in terra, pensò di fare una sosta sulla testa di Mevio alpinista. Vi fece anche un bernoccolo.

«Ho sempre creduto», disse allora Caio, «che non fosse possibile, tra alpinisti, raggiungere un accordo sulla vessata questione dei pericoli oggettivi; ma credo che quando c'entrano di mezzo ragionamenti così contundenti sia molto più facile».

«Che tu possa aver ragione mi duole assai come vedi», rispose Mevio l'ostinato, soffermandosi quel grosso bitorzolo paonazzo che gli era spuntato a sommo della fronte, «Ma ormai, ecco qua: il sasso mi ha fatto la coscienza soggettiva del pericolo. Mi è duopo dunque convenire, mio malgrado, che sei nel giusto».

EUGENIO FASANA

ITINERARI DI TURISMO ALPINO

(ADAMELLO-CEVEDALE-ORTLES)

Capita sovente di leggere nella stampa sportiva e non di rado anche nei giornali quotidiani, notizie circa la frequenza dei nostri rifugi alpini.

Si lamenta in generale — e non a torto — che i rifugi sono poco frequentati dai nostri turisti. Si fanno diligenti statistiche; si confrontano dati riflettenti periodi e regioni diverse; si mette in rapporto l'affluenza dei turisti italiani con quella dei turisti stranieri, e dal raffronto si ricavano spesso amare considerazioni.

E non è a dire che dalla cosa non si interessino vivamente le nostre grandi istituzioni sportive e gli organi del Regime.

In primo luogo merita di essere segnalato quel magnifico complesso di opere di iniziative e di pubblicazioni che fanno capo al C. A. I., la cui benemerita forse non sono dagli Italiani nè compiutamente conosciute nè degnamente apprezzate.

Ma ci sia lecito ora tenere in alto i cuori e guardare alle migliori fortune dell'alpinismo italiano da poi che le sorti del C. A. I. sono state affidate al vigoroso impulso e alla passione animatrice di S. E. Manaresi.

Dobbiamo in secondo luogo mettere in giusto rilievo l'imponente opera svolta dal Touring Club Italiano con la diffusione fra i suoi 400 mila soci, di alcuni milioni di fogli della Carta d'Italia al 250 mila e della carta delle zone turistiche al 50 mila, e con la distribuzione di circa cinque milioni di volumi della guida delle varie regioni d'Italia, e di 185 mila copie — per ogni mese — di quella splendida rivista illustrata « Le vie d'Italia » che rappresenta il più efficace contributo alla conoscenza del nostro Paese.

In tutte queste pubblicazioni la parte alpinistica è curata con la massima diligenza e ricchezza di dati e di notizie e, nella Rivista, con splendide illustrazioni.

La geniale collaborazione del Touring e del Club Alpino ha poi dato ai turisti italiani le preziose guide « Da Rifugio a rifugio » che sono il vademecum di quanti prediligono quella simpatica forma di modesto alpinismo che consente di godere la vita di montagna in tutta la sua semplice e pura bellezza e in tutta la sua libertà. La stessa, tanto auspicata collaborazione, ci darà poi, in un non lungo numero d'anni, la collana completa della « Guida dei Monti d'Italia ».

Come avvenga che non ostante tanto fervore di opere e ad onta di tante agevolazioni e aiuti e incoraggiamenti offerti dal Regime si debba pur sempre lamentare la scarsa frequenza dei nostri Rifugi alpini è fenomeno di merita ogni attenzione.

Evidentemente le cause sono molteplici, nè io mi propongo di ricercarle nel loro complesso. Però son indotto a pensare che sia dovere di ognuno recare sia pure un modestissimo contributo all'esame e alla migliore soluzione del problema la cui importanza, è facile comprendere, va assai oltre a ciò che possa rappresentare un dato statistico. Ed intendo perciò di soffermarmi, fuggacemente, su di una di

tali cause — e forse non ultima; mi riferisco alla scarsissima conoscenza topografica che si ha fra noi delle nostre montagne.

Dobbiamo parlarci chiaro: la nostra manchevolezza in questo campo è alquanto grave, ed è tanto più deplorabile in quanto, essendo divenute le Alpi magnifica palestra di alpinisti e di turisti che vi accorrono da tutte le parti del mondo, ci tocca non di rado di constatare la nostra inferiorità.

È tempo di rimediarci di questo nostro difetto. Occorre persuaderci — e persuadere soprattutto i giovani — che la conoscenza della montagna accresce il diletto che esse possono dare.

Beninteso, io mi rivolgo non tanto agli scalatori di ardue cime ma piuttosto alla più numerosa schiera di coloro che amano praticamente il turismo in montagna.

A questi dobbiamo dire che le Alpi non costituiscono una riserva cui pochi privilegiati possono accedere.

Quasi tutte le più alte vette sono agevolmente accessibili con mezzi fisici normali, solo che alla passione di salire si accompagnino prudenza, energia e disciplina.

Che se a queste indispensabili condizioni uniremo anche una buona conoscenza della particolare conformazione dei principali gruppi e della situazione dei rifugi e dei possibili collegamenti attraverso gli alti valichi, noi potremo ideare ed effettuare anche in brevissimi periodi di tempo, escursioni alpinistiche di grande interesse nelle quali ascensioni, alternandosi con le traversate, ci concederanno le più grandiose visioni del mondo alpino.

La vastità della catena delle Alpi e la inesauribile varietà delle sue sublimi bellezze offrono per l'appunto la possibilità di ideare itinerari alpinistici attraentissimi.

Additarne qualcuno ai giovani penso che possa costituire un efficacissimo incitamento così alla conoscenza come alla frequenza della montagna.

Essi sentiranno il desiderio di riconoscere sulle carte tali itinerari; forse anche si troveranno nella necessità di appor-tarvi delle varianti in relazione alle particolari condizioni del luogo, al tempo disponibile e alle possibilità fisiche di ciascuno.

Pertanto le mie semplici considerazioni vogliono essere nient'altro che un invito a quanti hanno avuto la buona ventura di percorrere le Alpi nostre, di far conoscere qualcuno degli itinerari che essi hanno compiuto. Ogi uno che si trovi in tale possibilità porti il suo contributo a questa opera di sana propaganda.

*
**

Premetto essere mia consuetudine, già da molti anni, di trascorrere il mio periodo di vacanze in montagna e di inse-rire in tale periodo una « settimana alpinistica » durante la quale i miei fratelli ed io, svolgiamo un programma preparato con tutta la cura possibile.

In un passato agosto avevo portato la mia famiglia a Castione della Presolana, nella Val Seriana. L'ottimo albergo Orobica — che per la geniale e coraggiosa iniziativa del nuovo proprietario è uno dei più confortevoli fra quelli che sorgono nei vari centri turistici estivi e invernali delle nostre prealpi — costituiva la base... delle operazioni.

La zona prescelta per la settimana alpinistica è stata quella dove si è svolta la più aspra guerra di alta montagna: la regione dell'Adamello, del Cevedale e dell'Ortles. Così che il nostro magnifico vagabondaggio alpestre non fu soltanto



Il Rifugio «Ai Caduti dell'Adamello», m. 3100, della Sezione di Brescia

grandiosa visione di superbe bellezze ma devoto e commosso pellegrinaggio di combattenti nei luoghi del sacrificio e della gloria dei nostri alpini.

Il favore del tempo acconsenti che l'itinerario si svolgesse integralmente così come era stato ideato.

Ne riportammo impressioni incancellabili.

* * *

12 agosto - *Concentramento a Castione della Presolana* (m. 900) (1) (2 ore in auto da Milano).

Si parte verso mezzogiorno in autocoriera per Schilpario. Con breve salita si raggiunge la Cantoniera della Presolana (m. 1286); bella vista verso il baratro del Dezzo recante tuttavia le tracce dall'immenso disastro della diga del Gleno. Raggiunto il torrente a Dezzo si prende la salita e in un'ora si arriva a Schilpario (m. 1125) sempre con bellissima vista sulla vertiginosa parete nord della Presolana (ore due da Castione).

A piedi per il Passo Campelli seguendo fino a Fondi la strada carrozzabile che porta al Passo Vivione e che si svolge in bellissimo bosco. Si incontrano interessanti avanzi delle antiche miniere di ferro che diedero già ricchezza alla valle.

(1) Naturalmente, per chi si trovi in Val Camonica o avesse comodità di accedervi, l'itinerario può avere inizio da Cedegolo dove si apre la Val di Savione che porta al Rifugio Prudenzi: in tal caso chi abbia desiderio di affrettare il giro potrebbe prendere le due prime giornate in una sola. Invece a chi trovasse agevole accedere a Pinzolo nella Valle di Rendena si suggerisce di raggiungere per la Val di Genova il Rifugio del Mandrone ovvero quello della Lobbia dai quali si può compiere l'ascensione dell'Adamello.

Oltre il bosco bella veduta sul Pizzo Camino e sul Cimone della Bagozza. In tre da ore Schilpario si è al Passo (m. 1892) dal quale bella vista sulla Valcamonica e sui monti dell'opposto versante; a nord l'Adamello e verso sud l'arida gugia del Badile Camuno.

Discesi in Valle (ore due e mezzo dal Passo Campelli) si raggiunge in pochi minuti la stazione di Ceto-Cerveno sulla linea della Valcamonica.

In treno un quarto d'ora a Cedegolo.

13 agosto - Qui sbocca la Val di Saviora. Innalzandoci bella via sulla valle dell'Oglio. Una buona strada, attraverso boschi di castagni porta a Cevo a Savio. Conviene raggiungere (2 ore) direttamente Fresine (m. 850). Qui si ha il modo di affidare i sacchi alla teleferica della Società Elettrica dell'Adamello, che li trasporta fino al lago Salarno (3 ore da Fresine).

Imponente la diga che sbarrava il lago. La massa d'acqua per mezzo di un canale scavato nella montagna è portata ad alimentare il lago d'Arno. Rivolgersi alla cortesia del guardiano della diga per una guida all'Adamello.

In una ora dal lago si raggiunge il Rifugio Prudenzi (m. 2272).

14 agosto - Il nostro itinerario segna una giornata piena. Si parte che ancora è notte: la guida procede con ritmo celere e noi seguiamo la sua ombra nel buio.

C'innalziamo rapidamente. Le cime cominciano a tingersi della rossa luce dell'alba. A due ore e mezzo dal Rifugio si tocca il Passo di Salarno (m. 3168) che ci introduce nel Pian di Neve solenne nella immensità del suo silenzio bianco (mi perdoni l'ombra del Carducci, il plagio). Agevolmente in altre due ore alla vetta dell'Adamello. Panorama meritatamente lodatissimo. Si ha innanzi il teatro delle memorabili gesta dei nostri alpini. Monte Fumo, Dosson di Genova, Cresta della Croce, La Lobbia Alta, col nuovo rifugio dedicato ai caduti dell'Adamello.

Dopo aver ammirato a lungo il grandioso spettacolo si inizia la discesa per la breve rapida cresta nord est. Si raggiunge di nuovo il Pian di Neve e girando alla base del Corno Bianco, si tocca il Passo Brizio (m. 3147) (ore 2 dalla vetta).

Si cala quindi alla vedretta dei frati e senza alcuna difficoltà si giunge al Rifugio Garibaldi (un'ora e mezza dal Passo). Qui appare in tutta la sua selvaggia bellezza l'ardua parete nord dell'Adamello.

Si riprende la discesa giù per la Val d'Avio. Poco dopo tre belle cascate. Il sentiero costeggia il lago d'Avio e quindi trasformandosi in careggiabile conduce fino a Temù (m. 1173) in 3 ore e mezza dal Rifugio Garibaldi.

15 agosto - In un'ora a piedi si è a Ponte di Legno (m. 1261). Di qui per carrozzabile (accorciatoia) in ore 5 al Passo di Gavia (m. 2652) dove oltre ad un albergo (buono) vi è il Rifugio del C. A. I.

La discesa a Santa Caterina (m. 1736) richiede circa tre ore. Bellissimo l'ultimo tratto, in bosco.

16 agosto - Da Santa Caterina in un'ora e mezza di ottima mulattiera all'Albergo Buzzi al Ghiacciaio dei Forni (m. 2200), in posizione bellissima e meta di passeggiata di rigore per i villeggianti di Santa Caterina e di Bormio. Merita una visita l'attigua chiesolina curata con senso d'arte: carat-



(clichés C.A.I.)

Gran Zebrù, m. 3860, visto dal Rifugio Città di Milano

(neg. O. Schiavio)

teristico un grande crocefisso che si profila nell'azzurro del cielo attraverso una vetrata che costituisce la parete di fondo. Noto anche una « Via Crucis » dipinta su mattonelle in ceramica.

All'esterno in bossoli da proiettili da 75 molti fiori rinnovati sempre dalla pietà dei villeggianti, e tra i fiori i noti versi del Bertacchi alla Madonna delle Nevi.

Man mano che si sale, il panorama si fa sempre più grandioso: bellissima la cresta del Tresero al S. Matteo che si profila candida nell'azzurro del cielo.

In due ore si arriva alla Capanna Pizzini (m. 2706) che sostituisce la vecchia Cedeh (distrutta dalla guerra) con ottimo servizio d'albergo. Proseguendo — sempre per buon sentiero — al Passo Cevedale (m. 3267) nei cui pressi è situato il Rifugio Gianni Casati (2 ore e mezza dalla Pizzini) in superba posizione fra ghiacciai e nevi.

Dal Rifugio breve e interessante passeggiata di ghiacciaio fino al costone sul versante di Val Martello dove tre pezzi da 159 stanno a testimoniare quanto fu aspra e ardua la guerra lassù.

17 agosto — Si parte per il Cevedale. È prudente legarsi in cordata specie se neve recente abbia coperto i crepacci: ma si può fare a meno della guida se si ha un po' di pratica di ghiacciaio.

È assai bella la vista tutto all'intorno, il paesaggio è prettamente polare. I nostri sguardi sono attratti particolarmente dalla svelta e ardita piramide del Gran Zebrù; qui è proprio lui il re!

In meno di due ore si raggiunge la vetta. Tira vento e ci ripariamo dietro un muricciolo a secco, avanzo di un posto di vedetta. Pochi metri più sotto una baracchina di legno si è riempita di ghiaccio, ma resiste a tutte le furie degli elementi. Il panorama è grandioso; certo è uno dei più belli delle Alpi.

Per la comodità con la quale vi si accede da Santa Caterina e per il diletto che procura l'ascensione, il Cevedale merita di essere salito da quanti amano formarsi un reale concetto dell'alta montagna.

La discesa al Rifugio costituisce una deliziosa passeggiata di poco più di un'ora. Colazione.

Prima di partire ci accordiamo con una guida per la traversata del Ghiacciaio di Solda.

Si parte in cordata per il Passo del Lago Gelato (m. 3133) che si raggiunge in un'ora. Rovine della Capanna di Halle distrutta durante la guerra. Panorama straordinariamente bello. Si discende per il Ghiacciaio di Solda — in vero orrido labirinto — avendo sempre dinnanzi il grandioso scenario dei due colossi Zebrù e Ortles. Si raggiunge (un'ora e mezza dal Passo) la Capanna Città

di Milano. Il confortevolissimo fra i rifugi del gruppo dell'Ortles. In basso ci invita il bacino di Solda, così splendido di



Passo del Lago Gelato, m. 3133, e Vedretta di Solda (nello sfondo il M. Cevedale)

verde e di serenità nella tormentata cerchia di ghiacci e di nevi.

Dal rifugio a Solda (m. 1845) bella passeggiata di circa un'ora e mezza. L'ora del tramonto nella bella conca è piena di incanto.

18 agosto - Si indugia volentieri a Solda nella mattinata luminosa. Il sentiero si svolge dapprima in magnifico bosco; poi su grande morene glaciali. In due ore da Solda si arriva al rifugio Tabaretta (m. 2570). Continuando per ottimo sentiero in altre due ore si giunge alla Payer (m. 3030) la capanna aerea, arditamente costruita sul crostone della Tabaretta. Per la facilità dell'accesso e la bellezza del panorama la Payer costituisce di per sé meta di gita ai villeggianti di Solda e di Trafoi. A tarda sera ci raggiunge la guida con cui eravamo accordati la sera innanzi a Solda.



(elichés C. A. I.)

Reticolati austriaci sul Passo del Cevedale

(neg. O. Schiavio)



Ortles, visto dal Rifugio Città di Milano

19 agosto - È la giornata dell'Ortles.

Si parte in due cordate: io con la guida, i miei fratelli fra loro. L'ascensione senza presentare difficoltà eccezionali, impone continua attenzione per la rapidità di taluni pendii e per la poca sicurezza degli appigli nei tratti rocciosi.

Il paesaggio mano mano che ci s'innalza si fa sempre più maestoso. A metà via circa fra il rifugio e la vetta, piccola baracca di guerra. Qui breve sosta di uso. La veduta si fa sempre più interessante. Il Bernina e il Disgrazia già si mostrano in tutta la loro bellezza. Si supera un ultimo ripido pendio di ghiacciaio e quindi alla vetta (m. 3905).

Il panorama è imponente e la parola non può esprimere la sovrana maestosità. Le vette divine si mostrano con una meravigliosa chiarezza di particolari, mentre in lontananza si profilano le candide masse del Rosa e del Bianco.

L'occhio non si sazia di ammirare. Si ha l'impressione di essere in un mondo fantastico e l'anima è quasi oppressa da tanta bellezza! La discesa non meno della salita richiede in taluni tratti molta attenzione. Al piccolo ghiacciaio della Tabaretta buoni gradini nel pendio vertiginoso: badare — specie nelle ore calde — alla caduta di sassi.

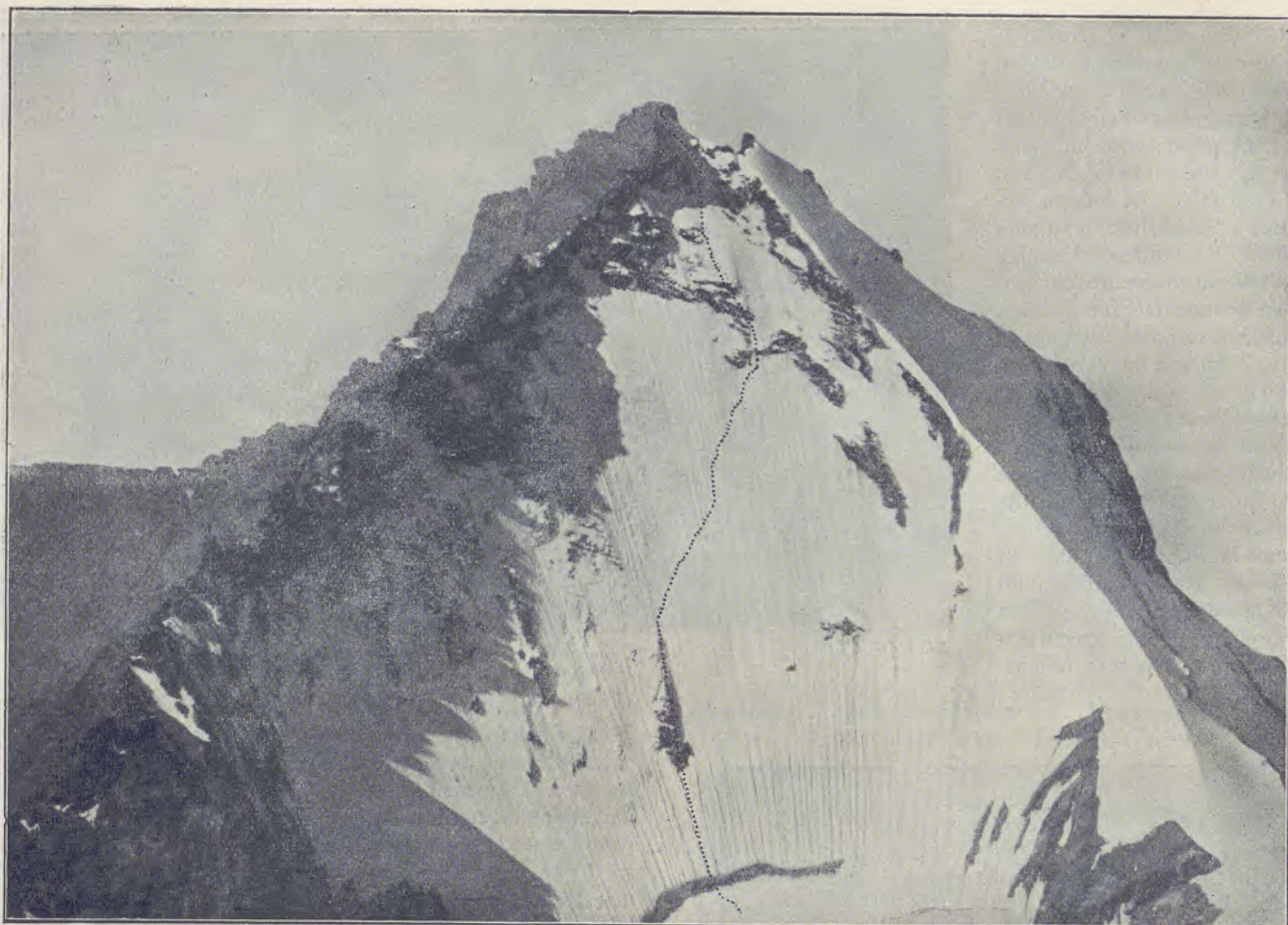
Festosamente rientriamo alla Payer che è mezzogiorno.

Dopo colazione lasciamo il Rifugio e toccata la Capanna Borletti, e dopo esserci dissetati alle tre fontane sante, giungiamo a Trafoi (ore 3 dalla Payer).

Qui ha termine la bella escursione alpinistica.

Da Trafoi in auto — valicando lo Stelvio — arriviamo in serata a Bormio dove pernottiamo. Il mattino appresso in auto a Tirano, donde in treno per Sondrio, Colico a Lecco dove mi separo dai miei fratelli i quali proseguono per Milano. Io per Bergamo faccio ritorno a Castione dove mi attendono la mia famiglia e... la Presolana!

DOTT. M. SCAPINI



Via Binel-Cretier per la parete N.-N.E. della Grivola

(eliché C. A. I.)

Una delle ardue imprese compiute dall'accademico Amilcare Cretier, caduto il 7 luglio corrente con Basilio Olliotti e Antonio Gaspard dopo aver vinto il Pic Tyndall percorrendone tutto il crestone meridionale.

IL MASSICCIO DEL BERNINA (Alpi Retiche)

Il Pizzo Bernina ed il Roseg appaiono nella loro superba bellezza; le nevi li ammantano bianche e purissime, discendono giù per valloni, a riunirsi nel grande ghiacciaio di Tschierva. Dinanzi a tale visione la ammirazione e la gioia, suscitate nell'animo nostro, possono

prime per lentamente scaricarsi giù verso la valle. Le pareti, che chiudono il circo, si distinguono sempre per una notevole ripidità, opera della violenta azione demolitrice esercitata dall'atmosfera coi suoi sbalzi di temperatura, sì che le rocce si rompono in minuti frammenti,



(fot. M. Vanni)

completarsi con le gioie della mente; poichè è pur bello indagare nel libro della natura e conoscere le leggi che i fenomeni naturali regolano, per cui la materia stessa svolge la sua vita in eterna meravigliosa vicenda.

Due grandi *circhi*, dalla forma di conche chiuse da tre parti, si aprono al di sotto delle altissime creste, raccogliendo le nevi e formando nel loro insieme quella parte superiore del ghiacciaio che dicesi *bacino di raccoglimento*. Esso nel ghiacciaio alpino assume per lo più questa tipica forma, che lo fece chiamare circo e da taluno lo fece paragonare ad una poltrona a braccioli. Sul fondo di questo, la neve, sia cadendo direttamente, sia cadendo sotto forma di valanghe dalle pareti, si accumula e si com-

che cadono poi sul fondo del circo stesso. Sotto tale azione le pareti tendono ad assottigliarsi sempre più, specie, come spesso accade, se i circhi si corrispondono sui due versanti del massiccio montuoso. Questo arretramento delle pareti ci spiega con l'assottigliamento anche quelle profonde spaccature in cui le creste appaiono incise; spaccature che vengono a formare elevati ed impervi colli.

Le nevi, discendendo dai circhi, si scaricano nei solchi vallivi sottostanti ove, per la più elevata temperatura, il ghiacciaio va lentamente disciogliendosi. In questa regione più bassa del ghiacciaio si fa inoltre caratteristico il fenomeno delle *morene*, ossia di quelle collinette di detriti rocciosi, caduti dalle pareti sovrastanti e tras-

(1) Per cura del Comitato Scientifico della Sezione di Torino del C. A. I.

portati in basso dal ghiacciaio nel suo lento moto di discesa. Nella fotografia appaiono ben visibili le due grandi *morene laterali*, che si appoggiano ai fianchi della montagna, come pure è ben visibile una *morena mediana* formata dal detrito di disfacimento, che cade dal lungo costone roccioso emergente.

Tutta la massa del ghiacciaio discende giù per il suo peso e per la sua plasticità o meglio viscosità, per cui il ghiaccio del ghiacciaio si adatta alla forma del fondovalle. Ma tale adattamento non è perfetto e il ghiaccio, sottoposto a forti tensioni, si spacca in larghe fessure dette crepacci. Questi si formano specialmente dove il fondovalle obbliga il ghiacciaio a superare alti gradini formando grandiose cascate in cui il movimento alla superficie è più rapido che al fondo; fatto questo che, producendo una tensione longitudinale, dà luogo ai *cre-*

pacci trasversali. Al di sotto della rottura di pendenza il ghiaccio si rinsalda di nuovo. Nella fotografia sono visibile alcune di queste zone più intensamente crepacciate, in corrispondenza dei gradini al disotto dei circhi.

Tutto il mantello di ghiaccio si muove con leggi assai simili a quelle con cui scorre un corso d'acqua; e se, in alto, il ghiacciaio è alimentato, in basso, sotto al limite delle nevi perenni, si scioglie per effetto della più elevata temperatura; ma poichè la proporzione fra alimentazione e scioglimento o, come si dice *ablazione* non è mai in perfetta corrispondenza, i ghiacciai di anno in anno variano il loro spessore e la loro lunghezza. Tali oscillazioni sono rigorosamente misurate e controllate, poichè, come avremo altra volta modo di dimostrare, esse hanno importanza non solo scientifica ma anche economica.

M. VANNI

NUOVI ORIZZONTI PER LO SCIATORE LA VAL MAIRA

(continuazione e fine, vedi numero precedente)

VALLONE MARMORA

GENERALITÀ

PONTE MARMORA (o di Prazzo), m. 944. Sulla Nazionale Dronero (a Km. 26). — Acceglio (a Km. 9).

Albergo, rivendita commestibili, privative, centrale elettrica.

Strada provinciale, non sgombrata d'inverno, fino a Marmora e Canosio, Km. 3.

MARMORA (Borgata Vernetti), m. 1223, posta e telegrafo, trattoria con alloggio.

BORGATA TORELLO (m. 1393), ultima osteria.

CANOSIO (ex Comune), metri 1220, trattoria con alloggio.

PREIT, m. 1575, ultima osteria (alloggio), commestibili, privative.

ITINERARI

15) Ponte Marmora (m. 944) - Marmora (m. 1220)
Vallone omon. - Col d'Esischie (m. 2370), alla
testata di Val Grana.

In un'ora da Ponte Marmora a Marmora (Borgata Vernetti) per carrozzabile. Indi per mulattiera battuta, che scende ad attraversare il torrente correndovi da presso

e lo rivalica poco sotto le case San Sebastiano (m. 1338), a Borgata Torello (m. 1393) e Tolosano ultima abitata in permanenza (m. 1530).

Tenersi presso il tracciato della mulattiera scendendo, dopo breve tratto in piano, con moderata pendenza presso la sponda del torrente e rimontandone tosto il fianco diritto, lungo il vallone che si fa incassato, per riaccostarsi al fondo di esso all'altezza di Grange Ischia Sottano, di là dal vallone qualche decina di metri più elevate.

Su pendio meno erto si raggiunge Grangia Rocciasona (m. 1731); indi per costa inclinata, riappressandosi ancora al corso dell'acqua, passata una comba, si attacca con decisa salita volgendo a mano sinistra, il successivo largo sperone boscoso alzandosi in vista della valle superiore.

Con neve sicura il tracciato può essere tenuto più in alto qualche decina di metri, nel bosco rado.

A destra la grandiosa parete nord-est della Bianca, tutta solcata da canaloni pressochè paralleli, ammantati di bosco. Sulla cresta che dalla Bianca prosegue verso nord, una lunga depressione a m. 2320 (vedi itinerario 18).

Si perviene così all'orlo del vasto attraente ripiano nel quale Gias Lauset (m. 1984), gruppo di grange taluna ottimamente sistemata per soggiorno estivo prolungato.

Attraversato il ripiano e qualche metro più in basso la comba Castellazzo, si prosegue a livello per un tratto inclinato del fianco successivo — lavina — toccando le Grange Boschetto, poi quella Siteites, infine il gruppo numeroso del Ghetto (m. 2047) a ridosso di un mammellone (alto 50 metri) che sovrasta il vasto pianoro antistante. Si prenda a sinistra di questo, sopra i grossi massi sparsi che vi appaiono alla base, per toccare un collettino (di pochi metri men elevato del detto mammellone) e si risalga l'ampio dorso che scende sul colletto medesimo da est, cioè dalla dorsale divisoria con la Val Grana a fianco del Col d'Esischie. Svoltandovi sul lato di mezzodì si è in vista verso destra (sud-ovest) di tutto il vallone nonchè dell'intaglio del Col del Mulo.

La valletta tosto si spiana per ridelineare poco avanti la propria sagoma, delimitata a destra dalla rocciosa costiera culminante nelle rocce Ciarmetta (m. 2553) e rilevata di 200 metri in media. Al termine del vallone che è di elementare percorrenza — diviso, nel tratto intermedio, in due rami paralleli da una bassa morena di massi cospicui, che si lascia a destra — appare poco elevato il Col d'Esischie.

Da Ponte Marmora a Marmora (Verneti) ore 1.

Da Verneti a Tolosano, ore 1.

Da Tolosano a Lauset, ore 1.45.

Da Lauset al Colle, ore 1.30.

●

16) Grange Lauset (m. 1984) - Col Sibolet n. 1 (m. 2532) e n. 2 (m. 2505).

Fino a Grange Lauset, (vedi itinerario 15).

Il pendio che adduce alle citate depressioni della dorsale divisoria con la Val Grana è uniformemente moderato e ampio.

Il percorso si svolge dal pianoro delle Lauset in netta direzione di est, tra la comba Castellazzo a destra ed un valloncetto fiancheggiante lo sperone che culmina nel Bric dell'Oliveto a sinistra (m. 2415), quindi per costa spaziata. Alla facilità di esecuzione questo itinerario accoppia una attraenza veramente notevole.

Per il colle n. 2 piegare a destra nell'ultimo tratto, contornando la testata delle combe affluenti della Castellazzo.

●

17) Grange Ghetto (m. 2047) - Col del Mulo (m. 2527).

Fino alle Grange Ghetto, vedi itinerario 15).

Prendasi a destra nord-ovest verso il fondo del Marmora, contornando il mammellone alto 50 metri (vedi itinerario 15), quindi lo sbocco del valloncetto che porta al Col d'Esischie, poi la base della dorsale che lo separa dal contiguo, diretto al Col del Vallonetto (m. 2447). Suc-

cessivamente si traversa il vasto ripiano dove sfocia quest'ultimo largo canale iniziando la maggior ascesa col poggiare verso destra sotto una balza parzialmente scoperta (m. 2298 al culmine).

Seguendo dappresso il fondo vallivo si perviene al tratto finale che presenta un'inclinazione assai pronunciata — attenzione — superabile in condizioni buone di neve e senza sci.

Il nodo del Mulo dà l'accesso: a est, pel Colle di Valcavera (m. 2410) all'interminabile vallone dell'Arma (Stura di Demonte); a sud direttamente nei Valloni di Chiaffrea e Madonna ed in quello di Badia, non fattibili; a ovest pel Col d'Ancocchia (m. 2535) nell'alto Vallone del Preit. (Vedi itinerario 3).

●

18) Grange Lauset (m. 1984) - Passo a m. 2320 ed a m. 2290 - Vallone e Grange della Valletta - Borgata Preit di Canosio (m. 1575).

È questo l'unico passaggio sciistico nei tratti inferiore e medio della dorsale Marmora Preit.

Il percorso è ripido proprio sotto i Passi, specie dal versante Marmora, — attenzione — e può presentare cornice al primo valico. Esso si svolge lungo e attraverso grandi canali boscosi solcanti le inferiori estese pendici nord-est del monte La Bianca, la cui bastionata rocciosa s'innalza di là dal pianoro delle Grange Ghetto (vedi itinerario 15) e termina ad un collettino m. 2345 che un cocuzzolo a m. 2409 separa dal primo Passo soprasegnato.

Dalle Grange Lauset, per pendio comodo, avanti la comba Castellazzo, scendere a attraversare il Marmora. Si contornino pressochè in piano i fianchi di un primo solco, imprendendo quindi la salita col valicarne un secondo confluyente in basso col primo. Si rimonti quindi diagonalmente un largo ondulato dorso boscoso e si proceda a tagliare nei punti di minore inclinazione, valloni solchi e speroni — dai quali ultimi il passo è sempre, visibile — puntando all'estremo tratto della costiera della Bianca per evitare il più ripido pendio sottostante direttamente al valico.

Di là da questo si gira a sinistra in piano per la falda nord-est del cocuzzolo m. 2409 e si giunge alla vicina depressione m. 2305 che limitano: a sinistra il detto cocuzzolo e a destra uno spuntone m. 2328 formante fianco al ramo che discende alle Grange Valletta con pendio abbastanza sensibile ma che si rispiana sui m. 2150 e poi ancora presso le Grange stesse a m. 2070.

Volgendo al basso per costa arborata, portarsi presto dappresso al fondo della Valletta, il cui fianco sinistro regge poco sopra un ripiano (dove a Grange Giacaroso (m. 2080) mentre quello destro, ripido e roccioso, termina in una cresta che nasconde un solco — paral-

lelo al ramo principale che si segue — il quale va a sboccare nel ramo medesimo fattosi allora aperto e disseminato di blocchi sulla sinistra del suo letto.

Convieni ora salire la inclinata ma buona sponda destra, cessato il bosco che prima, fino all'incontro di un canale assai incassato, punteggiava questa falda. Elevatisi di una sessantina di metri, si bordeggi toccando Grange Colombero Sottano (m. 1698), quindi divergendo dalla direzione della Valletta, si scenda verso destra per magnifici clivi al ponticello sul Rio Preit più prossimo alla Borgata di tal nome, posta poco a valle di esso.

Dalle Grange Lauset al Passo m. 2320 ore 2,30-3 c.

VALLONE DI STROPPO

GENERALITÀ

STROPPO — m. 927 in frazione Bassura sulla Nazionale Dronero (a km. 22) — Acceglio (a km. 15) Trattorie.

ITINERARI

19) Stropo (m. 927) - Borgata Morinesio (m. 1459) - Bassa di Rasis (m. 2425) - M. Cugulet (m. 2494).

Il percorso, esposto a mezzodì e ponente, adduce alla dorsale Maira-Varaita.

Per la mulattiera a frazione Paschero (m. 1087, vedi itinerario 20).

Sempre su via battuta e ripida per Ruà Valle (m. 1370) e la grossa frazione di Morinesio (m. 1459). Si prosegue in media salita e medesima direzione sud-nord lungo questa falda ora meno inclinata, attraversando tutti i bedali e ruscelli minori che la solcano e vanno a scaricarsi nella forra del S. Giuliano, corrente in basso parallelamente al nostro tracciato.

Giunti all'incontro di un ennesimo canale, quello di Pra Riba a circa m. 1600, si sale l'opposto versante di esso fino a portarsi in vista del sottostante predetto vallone S. Giuliano. Su questo lato esposto a ovest elevarsi 150 metri circa dal punto di attraversamento del Pra Riba, indi allontanarsi dal S. Giuliano medesimo piegando verso destra, nord-est, seguendo un valloncetto che porta a una terrazza sui 1850 metri circa. Ottima fontana. Proseguendo si tocca poco oltre un dorso formante la destra orografica del più prossimo canale di Pra Riba.

Il pendio che diviene d'ora innanzi pronunciato — attenzione — e è risalito seguendo lo sviluppo del detto dorso (sui 2050 metri all'itinerario 19 A) ed attraversando poi poco sopra due rami del citato canale, un centinaio di metri più in basso dei salti di roccia donde quelli hanno origine. Sempre verso nord-est si costeggia e valica sui 2250 metri il secondo canale omonimo che mira in alto alla bassa di Rasis raggiungibile con pendenza attenuata.

Per la dorsale, in direzione est, toccasi il Cugulet Da Stropo al Monte Cugulet ore 5-6:

19) Stropo (m. 944) - Morinesio (m. 1459) - Bassa dell'Ajet (m. 2310) - Colle di Sampeyre (m. 2284)

Fino alla regione dei Piani, cioè a m. 2050 circa, vedi itinerario 19).

Si risalgono le pendici che sovrastano la comba di S. Giuliano, tagliando successivi solchi disposti a raggiata che vanno a immettervisi, dirigendosi un poco a sinistra del Monte Nebin, per piegare infine nell'ultimo tratto ancor più a sinistra diretti alla Bassa.

Per la larga dorsale, verso ovest, o sul versante di mezzodì volendo evitare la gobba intermedia del Cugn di Gorìa, si arriva al Colle di Sampeyre.

20) Stropo (m. 944) - Paschero (m. 1087) - Colle Bettone (m. 1831) - Costa Cavallina - Bassa dell'Ajet (m. 2310) - o Colle di Sampeyre (m. 2284)

Fino a Paschero come nell'itinerario 19).

Fuor di Paschero si prenda la battuta mulattiera che passa a Case Arneodi (m. 1074) e va ad attraversare il Bedale S. Giuliano qualche metro più in basso. Per l'opposta falda ripidissima, la via porta a Borgata Ciamino (m. 1335) e a Case Conta (m. 1438). Tra boschina rada si rimonti lo sperone sovrastante a ovest la borgata fin sopra i 1600, volgendo quindi a tagliare il ruscello di destra e la inclinata costa seguente per toccare un successivo sperone circa un centinaio di metri più in alto. Invertita la marcia a sud-ovest, volgasi alla depressione della cresta divisorica col Vallone di Elva, cioè al Colle Bettone (m. 1831).

Il tracciato si sviluppa ora sulla cresta medesima che per un dislivello di 100 metri è assai dritta e si stende poscia spaziosissima, con frequenti tratti pianeggianti, fino al crinale Maira-Varaita, dapprima con distesa magnifica di bosco dalla parte di Elva, dominandone la conca grandiosa seminata di borghi e chiusa dalla catena Monte Chersogno-Camoscere-Pelvo ad ovest e dal detto crinale a nord.

Giunti ben sotto a questo si prende a destra per la Bassa dell'Ajet e a sinistra invece per il Col Sampeyre.

Dalla costa Cavallina e dal Col Sampeyre si può scendere per più tracciati nella Conca di Elva, la quale conta percorrenze sciistiche numerose in questo solo settore, mentre nella zona inferiore il grande ventaglio di vallette si raduna e stringe nella precipite forra dal transito proibitivo d'inverno.

Da Stropo al Col Sampeyre ore 6-6.30

(fine)

emmebi

NOTIZIE E CRONACA ALPINISTICA

☞ *Tre belle imprese di sci alpinistico* — Il noto alpinista accademico italiano Piero Ghiglione ha compiuto tre belle imprese di sci alpinistico sulle montagne dell'Austria.

Dapprima con la signorina Nini Pietrasanta ha effettuato la completa traversata in sci, senza guida, delle Zillertaler Alpen, dalla Greizer alla Alpenrose Hütte (essendo la Berliner Hütte chiusa) ed alla Dominicus Hütte, attraversando lo Schwarzenstein (m. 3400) ed il Gross Mosele (m. 3679), poi successivamente ha portato a termine la traversata del Gruppo dell'Olperer (m. 3500) sino alla Spannagel Hütte, al Tuxjoch e Hintertux.

L'ing. Ghiglione proseguiva poi da solo nella bella impresa su altre Alpi austriache e malgrado il tempo burrascoso, effettuava la traversata in sci del Gross Venediger (m. 3660) dalla Defregger alla Badener Hütte, attraversando il Rainer Horn, l'Oper Zaun e la Krystallwand, effettuando la più lunga discesa in sci dalla vetta del Gross Venediger; e quindi quella del Gross Glockner (m. 3798) dalla Capanna Studl al gran ghiacciaio del Pasterze risalendo poscia nello stesso giorno il Johannisberg (m. 3500), attraversando il Riffltor e portandosi infine alla Oberwälder Hütte (m. 2965); ed il giorno dopo risalendo al Baerenkopf (m. 3400) e riportandosi finalmente al Franz Joseph Haus (m. 2820), percorrendo così tutta la principale zona sciistica del Gross Glockner.

☞ In occasione del cinquantenario della Società Alpina delle Giulie « custode della frontiera orientale », Odo Samengo ha voluto ricostruirne la storia dai primi giovani e volenterosi ideatori, a tutta l'opera grandiosa svolta da questa Società. L'autore sa mettere in risalto, la passione e l'animo dei generosi soci: l'ardore profuso per far prosperare ed assicurare all'associazione un sicuro avvenire, il desiderio loro di ascesa e sviluppo.

E se la guerra molte promesse e speranze ha stroncato, altre ne sono sorte e ne sorgono sempre di nuove: « i giovani — egli dice — con le loro ardissime imprese un po' in tutti i gruppi delle Alpi, ma specialmente sulle Giulie, Carniche e Dolomiti, sono oggi all'avanguardia dell'alpinismo nazionale. Altamente significativa è la con-

quista di questo primato nel compimento del mezzo secolo di vita del Sodalizio ».

☞ Col 1° luglio 1933 - XI la Sede Centrale del Club Alpino Italiano è stata trasferita in Corso Umberto 4, Roma (8).

PRIME ASCENSIONI SALITE IMPORTANTI TENTATIVI

MONTE BIANCO

M. Bianco - Cresta di Peuteret. 1ª discesa. 9-10 luglio 1928: J. Lagarde e Dr. Migot. - 2ª disc.: J. de Lepiney e L. Neltner.

Aig. de Trelatête - Punta Centr. (var. alla via solita dal vers. franc.). 1ª salita: 17 agosto 1930: R. Gréloz e F. Marullaz.

Aig. de Leschaux - Parete ovest 1ª disc. 16-17 luglio 1929: Crouan-Schab, e dott. Mogot con Armand Charlet (guida).

Petites Jorasses - Parete nord-ovest 1ª asc. 16-17 luglio 1929: gli stessi.

Tour des Jorasses - 1ª asc. e la 1ª travers. 5 agosto 1931: G. Bocalatte-Gallo, R. Chabod, G. Derege, P. Zanetti.

Aig. du Peigne - Parete sud. 1ª asc. 22 agosto 1930: V. Hugonnet con Alf. Couttet (guida) e Henry Comte (guida).

Col de deux Aigles - Vers. nord. 1ª asc. 29 giugno 1930: Jean Crobet, Francis Marullaz, Luc. Maestre e Rob. Gréloz.

Aig. de grand Charmoz - Parete nord. 1ª asc. diretta. 6-7-8-9 luglio 1931: Willy Merkl e Willy Welzembach.

Grand diable du Grépon (o grand Gendarme) - 1ª asc. giugno 1914: Aderion Matlan con Joseph Knubel (guida). - 2ª asc. 10 agosto 1930: L. J. Dernaz, Marcel Gallay e I. Calame. - 3ª asc. 27 agosto 1930: Joseph Georges detto « le skieur » di Evolena (guida) (questa 3ª erroneamente segnata come 1ª asc. dalla « Montagne » del 1931, pag. 47).

Pain de Sucre - Versante nord-est. d'Envers de Blaitière (Var. diretta). 14-15 agosto 1931: Aldo Laus, C. Negri, P. Emardi.

Aig. du Fou - Cresta sud-ovest. 1ª disc. 30 agosto 1930: Boby Ansardaux, R. Gaché, R. e J. Jonquière. - 2ª disc. 5 settembre 1931: J. W. Alexander e un comp. con A. Couttet (guida) e André Clerico (guida), (1ª disc. dal Col du Fou al Ghiacc. de Blaitière).
Brèche - Crocodile - Caiman - Variante d'Envers de Blaitière. 1ª disc. 6 luglio 1930: J. Grobet, F. Marullaz e J. Ritzmann.

Le Crocodile - Vers. nord. 1ª asc. 14 agosto 1927: R. Washburn con G. Charlet (guida) e A. Ravanel (guida).

Aig. de Blaitière - Aig. de Ciseaux - Aig. du Fou - Variante della via alle tre punte. 30 agosto 1930: P. Kéfer con Camillo (guida) e André Tournier (guida).

DOLOMITI

Sass Maor - Parete est. 4ª asc. 18 settembre 1932: G. Gervasutti e G. Bocalatte-Gallo, in 10 ore. Nella 3ª asc. (1932) composto da R. Carlesso e Casetta nel luglio 1932, fu necessario un bivacco causa il maltempo. (30 ore compl.).

Torre Winkler - Parete nord-est. 1ª asc. 20 settembre 1932: A. del Toro, F. Maraini con Tita Piaz (guida). Parete di 300 m. estr. diff. Salita in 8 ore. Fu tentata da vari anni da molti alpinisti e dal Piaz stesso.

Antelao - Via Menini. Var. dal Ghiacc. inf. 1ª asc. 30 agosto 1932: U. Arnaldi e F. Maraini.

Punta Taiola - Vers. Rif. S. Marco, 12 settembre 1932: A. Miotto, A. Larsimont e A. Filippi.

Cima bel Pra - Vers. S. Vito. Nuovo accesso. Il settembre 1932: A. Miotto, A. Larsimont.

Croda dei Toni - Parete nord. 1ª asc. diretta. 30 luglio 1932: A. Schranzhofer e F. Schranzhofer.

Cima Bagni - Parete est. 1ª asc. 21 agosto 1931: E. Castiglioni, V. Bramani e L. Gasparotto.

Croda dei Toni - Cima di mezzo. Spigolo nord-ovest. 1ª asc. 18 agosto 1931: E. Castiglioni e V. Bramani.

Croda pian di Cengia - Parete est. 1ª salita diretta. 22 agosto 1931: E. Castiglioni, V. Bramani e L. Gasparotto.

Torres Stiorpaes - Spigolo nord. 1ª asc. 22 luglio 1931: E. Castiglioni, E. Ravà.

GIULIE

Jof Fuart - Cengia degli dei. 1° giro compl. 7 settembre 1930: E. Comici e M. Cesca.

ORTLES CEVEDALE

Gran Zebrù - Parete nord. 1ª ascensione, 1° settembre 1930: Hans Brem e H. Ertl. (H. Brem è caduto poi in un tentativo alla parete nord. delle Gr. Jorasses, assieme a L. Rittler, trovandovi con lui la morte).

GRAN SASSO

Corno Grande - Vetta ovest. 27 marzo 1923: A. Bonacossa e comp. salirono per primi in questa data, con gli sci, la vetta.

Monte Camicia - 1ª asc. inv. 31 gennaio 1932: A. Bonacossa, L. Binaghi.

M. Prena - 1ª asc. inv. 9 marzo 1932: A. Bonacossa, L. Binaghi.

Corno Grande - Vetta est. 16 marzo 1932: Nini Pietrasanta, A. Bonacossa e L. Binaghi, salirono per primi, in questa data, con gli sci, la vetta.

DELFINATO

Râteau - Punta Centr. Parete nord. 1ª asc. Estate 1932: K. Narkiewicz-Jodko da solo (notizia non accertata).

Roche de la Muselle - 1ª travers. compl. della Cresta da est. ad ovest. 6-7 settembre 1932: M. Fourastier e signora Luizard.

Coup de Sabre - 2ª travers. 24 maggio 1931: L. Devies, G. Faye, J. Lagarde. Il canalone ha una inclinazione media, nei due terzi inf. di 55° e nel terzo sup. di 59°.

Barre des Ecrins - Per la Parete del Ghiacc. Noir. 3ª asc. diretta, 3 luglio 1931: E. Stofer da solo.

Pic Croset (m. 2750) - 1ª ascensione punta ovest-sud-ovest, 7 giugno 1931: P. Locarfail e G. Franck - Punta est-nord-est, 15 agosto 1931: G. Franck.

TIBET

Minya Konka (m. 8000 c.) 1ª ascensione, 28 ottobre 1932: sigg. Terris Moore e R. Burdsall. La comitiva composta dei sigg. Moore, Burdsall, A. Emmons, e J. Young, raggiunse la catena via Shangai e Tatsenliu, il 19 settembre u. s., accampandosi sulla faccia est. Dopo accurata ispezione essi trovarono che il lato orientale o cinese della montagna era impraticabile, decisero perciò di tornare indietro e di attaccare il lato nord-est, l'unico che sembrava presentare la possibilità di ascesa. Un campo base fu posto a

circa m. 4600 in un alto prato chiuso sulla cima nord-est, a m. 5000 c. fu fisato il 1° bivacco.

Un secondo fu posto su una sommità dopo difficile salita, a m. 6300 c., il terzo poi a 6600 circa con una pericolosa traversata compiuta dagli americani stessi, donde fu raggiunta una altezza di m. 7500; di qui la comitiva ritornò ai bivacchi più bassi o base per prendere e riunire le provviste. Tornati poi al bivacco III e mantenendosi il tempo buono, un più alto (IV) fu stabilito a m. 7150. Qui però uno della comitiva il sig. Emmons si fece male con un coltello, fu quindi nell'impossibilità di accompagnare Moore e Brudsall. Questi, lasciato il IV bivacco alle 3.40 procedettero attraverso la notte con una lampada tascabile, col proposito di raggiungere la sommità alle 8 circa. Ma in seguito, per un precipizio non però troppo difficile a nord-est, proseguendo uniformemente di soli m. 80 all'ora poterono arrivare in cima alle 14.40. Qui furono piantate le bandiere cinese ed americana, fatte molte fotografie, e alle 15.40 cominciarono la discesa; quando raggiunsero il IV bivacco era perfettamente notte. Dopo un giorno e mezzo essi tornavano al punto di partenza base. La ardua escursione incontrò un tempo magnifico ed una temperatura raramente sotto zero. Il vento fu terribile e solo grazie ai « parhas » artici la comitiva poté superare i m. 6500, soffrendo ciò nonostante molto.

RECENSIONI

DOTT. ATTILIO VIRIGLIO: *Pastelli di Monte* - Tipografia Luigi Anfossi - Torino 1933.

Quando — nei mesi scorsi — io leggevo gli scritti, belli, acuti e vivaci, che, sia pure in opposto senso, si scrivevano dai nostri migliori cultori ed *arrampicatori* dell'alpe sul valore spirituale e morale — oltrechè materiale — dell'alpinismo, da non limitarsi mai (secondo i più e per chi scrive) ad una sia pur difficile ed agonistica tecnica di atti audaci, ma da farsi assurgere ad un contatto profondamente spirituale con l'anima dei nostri monti, io godevo in cuor mio dello sviluppo della contesa, che faceva tradurre in iscritto, agli artefici della lotta, pensieri così geniali, vibranti e sentiti sulla montagna, da dare un nuovo efficace contributo di sviluppo a quella rinnovellata *letteratura alpina* che tutti voglia-

mo ed auspichiamo, e che avrebbe, come specifica meta e scopo di sua azione, il Gruppo degli *scrittori di montagna*, quando riassurgesse sotto l'usbergo del C.A.I. a più intensa e fattiva vita.

Ond'è che tutte le volte che viene alla luce un nuovo volume di vera e buona letteratura alpina — uno di quei volumi che (leggendoli) ci fanno ardere ancor più (se fosse possibile) di amare per la *montagna divina* — ce ne sentiamo tutti rallegrati.

Così è pure pel nuovo volume « Pastelli di monte », del dott. A. Viriglio che riunisce, compendia e completa, in una bella pubblicazione (dovuta alle intelligenti cure del tipografo Luigi Anfossi), dei briosi e suggestivi articoli in parte già pubblicati dal dott. Viriglio nella nota rivista « Alpinismo ».

Con nuova e simpatica ripartizione, ogni mese dell'anno — e la montagna vista appunto in ogni mese — formano l'oggetto dei vari articoli; — e non solo il Viriglio dà tocchi sicuri di pennello (non per nulla si tratta di pastelli di monte...) per suscitare e vivificare le varie e differenti sensazioni dell'alpinista, ad esempio in gennaio ed in agosto — ma descrive monti, colli e paesi di montagna — opportunamente scelti — nei mesi appunto in cui sono stati dal nostro autore visitati e contemplati.

Volume, ad impostazione ed intonazione nuova, che pertanto si legge volentieri, che si medita sovente, per la novità e la fragranza delle impressioni, per lo stile vivace e forbito, e tutto speciale dell'autore, che già nelle note precedenti pubblicazioni (*A fil di cielo, La tenaglia bianca*, ecc...) si era fatto tanto apprezzare.

È un notevole contributo — quello del Viriglio — alla nuova « Letteratura alpina » soprattutto per coloro che — come chi modestamente scrive — nella montagna vedono e sentono (già lo si è detto) — non solo la palestra di ardimenti, ma l'*Alma Mater* di tanti loro pensieri, dei più forti e nobili loro ideali; Madre che li ha tenuti desti, forti e buoni nei giorni della pratica costante di essa e che anche ora — nel declino della pratica — li rianima e li ritempra nella serena contemplazione del presente e nel nostalgico pensiero del passato.

Prof. C. TOESCA DI CASTELLAZZO

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

196 - A. P. E. - Arti Poligrafiche Editrici S. A. (già Luigi Anfossi) - Via Passalacqua 1 - Torino

NOTIZIARIO "ALPINISMO"



VIA PASSALACQUA, 1 - TORINO
RIVISTA MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Lunedì 26 giugno, ebbe luogo, nella Sede sociale, l'assemblea generale ordinaria per il 1933.

Alla presenza di un discreto numero di Soci, il Presidente ha proceduto alla consegna dei distintivi di appartenenza cinquantennale e venticinquennale alla nostra Sezione:

50 anni

Berroni cav. Carlo Felice; Rocca cav. ing. Alfredo; Bernardi comm. avv. Piero; Piolti dr. Giuseppe.

25 anni

Dubosc ing. Edgardo; Kuster Alfredo; Rizzardi cav. Luciano; Santi avv. Candido Mario; Cavallo Uberto; Terracini prof. Alessandro; Terracini prof. Benvenuto; Pertusi dr. Camillo; Dumontel Franz; Ambrosio ing. Ettore; Tibone Dionigi; Tibone avv. Romualdo; Bosso comm. Giacomo; Trossi Giacinto; Lanzone Francesco, Ferreri Giulio; Beck Peccoz barone Roberto; Silvetti Cristina; Borelli prof. Lorenzo; Debenedetti ing. Mario; Mottura ing. Alessandro; Verona Avigdor avv. Riccardo; Beck Peccoz barone Egon.

Il Presidente ha letto la seguente relazione, vivamente applaudita da tutti i presenti:

Nella mia relazione all'assemblea dell'anno scorso dicevo come il 1932 doveva segnare l'inizio di una rinascita per la nostra sezione. Le condizioni in cui si trovava erano difficili, non soltanto perchè le conseguenze degli oscuri anni precedenti si facevano gravemente sentire con il peso di ingentissimi debiti, quanto perchè sembrava che si fossero sopiti gli entusiasmi e le energie dei Soci. Ma io confidavo nella forza di una tradizione nobilissima e nello spirito di questi nostri alpinisti piemontesi, i quali come avevano saputo creare il Club Alpino Italiano e farne una potenza spirituale della Nazione, così avrebbero saputo risollevarsi da una crisi passeggera e riprendere la testa della marcia.

Gli uomini sono creature talvolta deboli e possono fuorviare: ma l'idea del nostro Club Alpino è più forte degli uomini e ha in sé tanta luce di bellezza e di bontà che non può essere travolta da alcuna bufera. E poichè a Torino l'idea alpinistica si conserva alta e pura, Torino avrebbe dovuto riconquistare in seno al Club Alpino la sua preminenza di centro morale, di maestra e di esempio d'indirizzo e di stile.

Noi siamo i primi a riconoscere che il Club Alpino, il quale ha un delicatissimo compito di potenziamento della montagna come scuola di vita e della cerchia delle nostre Alpi a valido baluardo della Patria, ha ottenuto con il trasferimento a

Roma della sede centrale il riconoscimento ufficiale di questa sua funzione veramente nazionale e ha acquistato grande autorità e prestigio.

Ma pensiamo che ciò non pertanto debba essere continuato, se pure con più vasto e attuale respiro, quell'indirizzo e quel programma che hanno fatto grande il Club Alpino nel passato, e che ancora oggi rappresentano la via più sicura e più ricca di promesse.

E per questo riteniamo che l'apporto di uomini e di idee da parte degli ambienti che sono più impregnati di tradizione e di spiritualità alpina sia sempre del più grande interesse e della maggiore utilità per il Club Alpino; e la conferma di questi nostri principi la troviamo proprio in quel che ha fatto il Presidente Manaresi, uomo venuto dalla montagna, che conosce e condivide i sentimenti degli alpinisti e che conserva la freschezza della passione e dell'entusiasmo dei nostri uomini.

La Presidenza della sezione non ha mancato di sostenere, e continuerà anche in seguito a propugnare questo indirizzo, ma certo l'opera sua sarà molto più efficace se tutti i soci da parte loro, e in tutti i campi nei quali sono competenti, porteranno il loro contributo personale di idee e di attività.

Perchè nel nostro Regime non basta affermare la bontà di un indirizzo: occorre confermarla con il lavoro effettuato e dimostrare con il valore e con la disciplina degli uomini che si è degni del posto che si chiede.

Dal canto mio ho cercato di fare tutto il possibile per richiamare i soci a interessarsi della vita e dei problemi della sezione.

E' in tutti ancora vivo il ricordo della commozione con la quale l'anno scorso è stato salutato il ritorno in mezzo a noi degli esponenti di quel luminoso passato che è ancora oggi fiamma viva: orbene io sono lieto di esprimere questa sera dinanzi all'assemblea la mia riconoscenza per l'assistenza preziosa e l'aiuto che da loro mi è stato dato, e in special modo da Guido Rey, da Giovanni Bobba e da Agostino Ferrari.

Ho chiamato a collaborare nel Consiglio direttivo uomini cari a tutti Voi per l'attività già un tempo esplicata a favore della sezione: l'Ing. Quartara quale Vice Presidente, il Dott. Borelli, l'Ing. Debenedetti e il Cav. Passeroni quali Consiglieri; e accanto a loro, e ai miei vecchi collaboratori, Ing. Silvestri, Avv. Zanetti, Rag. Muratore, Ing. Ambrosio, Conte Toesca, Dott. Barucchi, Ravelli, Dott. Rondelli e Prof. Monterin, ho voluto il nostro Vice Segretario Federale Conte Orsi, a significare la cordialità dei rapporti fra il Club Alpino Italiano e le Gerarchie politiche, e i valorosi rappresentanti della gioventù universitaria fascista, Conte Pallotta e Gervasutti, perchè i giovani sono tutto il nostro orgoglio e la nostra più viva speranza.

Soltanto in una unione spirituale realmente intima e profonda, la quale consenta la collaborazione di tutti, può svolgersi il nostro non facile e disinteressato lavoro e noi possiamo sperare di raggiungere le belle ardue mete che ci siamo prefisse,

- v -



LA CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM. LE 70 TELEF. 40.080 TORINO

Tutte le novità di attrezzi
e
abbigliamento alpinistici

e che abbiamo il conforto di sapere apprezzate e appoggiate dalla Sede Centrale.

Occorreva trovare una sede più decorosa e più comoda che potesse essere frequentata dai Soci e rispondere alle loro esigenze. Ma la cosa non era semplice perchè avevamo un contratto con la Società dell'Acqua Potabile fino a tutto il 1934 e il bilancio non ci consentiva alcun aumento di spesa.

Per il diretto intervento di S. E. Manaresi e per l'aiuto che ci è stato dato da S. E. il Prefetto abbiamo però potuto rescindere il contratto senza pagare alcuna penalità, mentre abbiamo trovato nella Società Reale e Mutua di Assicurazioni le migliori accoglienze; e così voi avete ora questa bella sede nel centro di Torino senza che l'affitto gravi più che negli anni precedenti.

Al principio di marzo se ne è fatta l'inaugurazione alla presenza di S. E. Manaresi, di S. E. il Prefetto, di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, del Podestà, del Segretario Federale, e di tutte le più alte Autorità di Torino, e la bellissima cerimonia è valsa a mostrare quale simpatia goda presso le Gerarchie e presso la Cittadinanza questa nostra antica, fedele e operosa sezione.

La felice risoluzione del problema della sede ha aiutato anche la sistemazione dei rapporti con lo Sci Club Torino, a proposito del quale aveva lamentato l'anno scorso che, benchè fosse stato costituito in seno alla nostra sezione, se ne fosse negli ultimi tempi allontanato e reso quasi estraneo.

Ora lo Sci Club Torino ha i suoi locali presso di noi, concorre per circa un terzo nelle spese dell'affitto, collabora con tutti i suoi uomini e con lo spirito più cordiale, anche per volere del Segretario Federale, nell'attività invernale della nostra sezione.

I primi frutti di questo migliorato stato di cose non si sono fatti attendere; la recente e riuscita attuazione di quell'originale manifestazione che è stata il Trofeo Mezzalama, è dovuta appunto all'unione degli sforzi del C.A.I., dello Sci Club Torino e della nostra sezione.

Siamo fieri e lieti della riuscita di questa manifestazione, perchè Torino ha dato un esempio all'Italia e all'Estero di uno spirito nuovo e audace e la prova delle sue capacità di organizzazione, richiamando su tutto il Club Alpino Italiano l'interesse più vivo degli ambienti sportivi d'Europa e delle popolazioni e delle Autorità della Provincia di Aosta, alle quali ci legano molti interessi e con le quali dobbiamo conservare più stretti e cordiali rapporti.

Molto importanti, per il significato che hanno avuto e per le affermazioni che hanno rappresentato per la nostra sezione, sono state le cerimonie dell'inaugurazione del rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso alla presenza delle Auguste Persone delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, il congresso nazionale del C. A. I. di Torino, e la commemorazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi in questo Teatro Regio. A tutte è stato presente S. E. Manaresi, il quale ha così ripetutamente avuto modo di attestare la sua considerazione per la nostra sezione e ricevere da parte dei Soci non indubbie prove dell'affetto da cui è circondato.

Se però alla nostra riformata vita sezionale sono necessari il consenso e la collaborazione fattiva dei soci, nessuna seria attività sarebbe possibile senza una sistemazione del bilancio e una severa ed oculata amministrazione.

Esposi l'anno scorso la situazione in cui ci trovavamo: debiti per oltre L. 300.000, bilancio preoccupante perchè le entrate ordinarie coprivano appena la metà delle spese ordinarie, mancanza di ogni disponibilità liquida, non soltanto per nuovi lavori e opere alpine, ma anche per pagare i debiti. Non era possibile sanare la situazione che, o facendo un mutuo con qualche Istituto, o distribuendo il pagamento dei debiti in un certo lasso di tempo sforzandoci contemporaneamente di portare il bilancio d'esercizio in equilibrio. Ho scelto la seconda via perchè accendere nuovi debiti per pagare i vecchi non voleva dire risanare la situazione, e perchè un mutuo a lunga scadenza poteva creare un'illusione pericolosa di disponibilità non corrispondenti a quelle reali e quindi ritardare l'energica azione per il ristabilimento del bilancio annuo.

Con l'aiuto dell'Ing. Quartara, del Conte Cibrario e di Garone, abbiamo affrontato la sistemazione del Teodulo e ottenuto dai sottoscrittori il consenso a ricevere anticipatamente il

rimborso di tutto il capitale dietro rinuncia a tutti gli interessi. Così in questo primo anno ridurremo effettivamente il debito di oltre L. 50.000, e nei prossimi dieci anni pagheremo la rimanenza in L. 20.000 all'anno, ossia poco più di quello che dovevamo pagare solo per gli interessi. Ciò senza contare il beneficio ulteriore che ci potrà venire dai sottoscrittori stessi con la rinuncia alle quote residue, sull'esempio di molti che già in questo primo anno rinunciarono a favore della sezione a tutto o a parte di quanto dovevano avere.

Così il Conte Rignon L. 4000, il Dott. Santi L. 400, Dellachè L. 500, Passeroni L. 1000, Ambrosio L. 500, il Conte Toesca L. 500, Arrigo L. 1000, Quartara L. 1000, Ferreri L. 1400. A costoro esprimo la riconoscenza più viva della sezione di Torino, con l'augurio che molti possano imitarne l'esempio; ma la nostra gratitudine va anche a tutti i sottoscrittori del Teodulo i quali accettando la nostra proposta hanno contribuito efficacemente al risanamento delle nostre finanze.

E' stata mantenuta la promessa di non prendere impegni di spese, nè stanziare fondi sulle entrate ordinarie del bilancio per nuove opere alpine. Ciò che però non ci ha impedito di costruire durante il 1932 i nuovi rifugi Cesare Dalmazzi al Triolet e Daviso nella Valle di Lanzo, unicamente con le entrate straordinarie procurate dalle offerte delle famiglie Dalmazzi (L. 17.000) e Daviso (L. 8000), dai contributi del Ministero della Guerra e dalle sottoscrizioni in sezione; significativa dimostrazione dei generosi sentimenti di amore alla montagna e al Club Alpino di molti soci.

Allo stesso modo, e per il concorso dato dalle famiglie Mezzalama (L. 10.000) e Tazzetti (L. 4000), nonché, per quanto riguarda il rifugio Mezzalama, per l'efficace aiuto dello Sci Club Torino e del C.A.A.I. ed in modo speciale del Cav. Passeroni, che fin dal primo giorno ha preso a cuore la cosa e dell'Ing. Locchi che ne ha curato il progetto, saranno inaugurati nel prossimo mese di settembre il nuovo bellissimo rifugio Ottorino Mezzalama alla testata della Valle di Ayas, e, pure in settembre, l'ampliamento del rifugio Tazzetti al Fons d' Rumour.

Inoltre sono state effettuate opere d'ingrandimento e di migliorata nei rifugi: Ill Alpini, Cura, Leonesi, Bezzi, Benevolo, Gonella, Balmenhorn; e tutti questi lavori importarono sul preventivo una maggiore somma di sole L. 13.000, parte delle quali sono per di più occorse per riparazioni urgenti e straordinarie a rifugi e a strade danneggiate dal maltempo; e questa somma è stata largamente coperta da una maggiore entrata di L. 6000 e dal reddito della gestione rifugi, il quale non figurava nelle entrate del 1932 appunto nella previsione che dovesse servire, come negli anni precedenti, per le opere di manutenzione e di miglioramento dei rifugi.

Sarebbe infatti desiderabile che i fondi occorrenti, non solamente alle opere di ordinaria manutenzione, ma a tutte le opere di miglioramento, fossero procurati dalla gestione dei rifugi, destinando così unicamente alle nuove costruzioni i provenienti straordinari ed i sussidi del Ministero della Guerra e della Sede Centrale.

La rimanenza attiva della gestione del 1932 è concorsa a colmare il disavanzo presunto del bilancio, ed a diminuire il disavanzo dell'esercizio precedente; e così per la prima volta da molti anni i rifugi non sono pesati sul passivo della Sezione. Di questo va data lode principalmente all'Ing. Ettore Ambrosio ed alla Commissione Rifugi da lui presieduta.

Al nuovo rifugio Vittorio Emanuele II sono stati ultimati i lavori della costruzione esterna e della copertura, con una spesa di oltre centomila lire. Ne occorrono altrettante per le opere di finitura e di arredamento, ma anche per questo rifugio, nel quale è pure impegnato il buon nome della Sezione e il rispetto alla Memoria di un nostro grande Re, ho voluto che non si procedesse ad alcun impegno di nuovi lavori, se non per le somme che si avevano a disposizione.

Confido che gli aiuti promessi non tarderanno a venire, e che si potrà così portare a termine al più presto quest'opera che sarà vanto degli alpinisti d'Italia.

Il conto esercizio per il 1932 che era stato preventivato con un disavanzo di L. 15.627 si è invece chiuso con un utile di circa L. 35.000; e così il disavanzo di L. 61.000 al 31 dicembre 1931 scende al 31 dicembre 1932 a L. 25.866,75.

— VI —

ALPINISTI! ESCURSIONISTI! SCIATORI!

IMPERMEABILIZZATE I VOSTRI INDUMENTI

con l'**IMPERMEABILIZZATORE ARDNA.**

Rende insensibile alla pioggia qualunque tessuto, è di facile applicazione e permette la traspirazione al corpo. Provatelo! — In vendita nei migliori negozi di articoli sportivi.

PRODOTTI ARDNA - Torino - Via San Donato, 2 - Telefono 51-257

Non bisogna però trarre soverchie speranze da questo felice risultato dell'anno scorso perchè le maggiori entrate sono dovute a fatti eccezionali, quali la prescrizione degli interessi arretrati del Teodulo e l'adunata nazionale del C.A.I., i quali non potranno verificarsi nei prossimi esercizi.

E' bensì vero che anche nel corrente anno l'ammontare complessivo dei debiti, che era stato accertato al 31 dicembre 1932 in L. 370.000, è già stato ridotto di circa 70.000 lire nei primi sei mesi, e sarà ancora decurtato nel prossimo semestre specialmente nei confronti dei debiti più vecchi; ma però abbiamo dovuto alienare tutti i titoli, e l'impegnativo di cassa per l'esercizio del 1933, — che considera il pagamento di tutti i debiti e della intera prima quota del Teodulo, — importa uno sbilancio passivo di L. 48.527,38; mentre si deve pure tenere conto che i prossimi dieci esercizi saranno gravati di L. 20.000 annue per l'estinzione del debito Teodulo.

Per far fronte a questa condizione di cose non c'è altro modo che ridurre maggiormente le spese e cercare di aumentare le entrate.

Per queste ultime conto sulla buona volontà dei Soci, specialmente di quelli che hanno sottoscritto per il Teodulo, e sulla propaganda di tutti per fare dei nuovi soci. Per le spese ho dovuto chiedere un sacrificio agli impiegati e ridurre i loro stipendi del 10 %.

Essi, che pure hanno sempre dato e continuano a dare con sincero entusiasmo la loro opera intelligente e appassionata, accontentandosi di quella modesta retribuzione che potevamo loro offrire, hanno accettato questo sacrificio con la migliore volontà, nell'intento di contribuire a risollevarle le fortune della sezione, e noi tutti dobbiamo essere loro grati per quello che hanno fatto e per lo spirito dimostrato.

Il bilancio del 1933 considera già queste riduzioni di stipendi, ma però l'uscita non è stata proporzionalmente ridotta perchè ho voluto che tale risparmio fosse destinato, per evidenti motivi di sicurezza dei futuri esercizi, a costituire il fondo di previdenza e di riserva per le indennità di anzianità dei nostri dipendenti.

Nella previsione delle entrate in conto quote sociali si è stati piuttosto ristretti in considerazione dei momenti difficili che ancora viviamo; ma è auspicabile che, come già per il 1932, si riesca ad ottenere un notevole miglioramento.

E' stato limitato alle entrate effettuabili al 30 corrente il reddito del Museo e della Vedetta Alpina, perchè in seguito alle assicurazioni formali ricevute dal nostro Vice Presidente Prof. Silvestri, il quale è pure Vice Podestà della Città, col prossimamente il Museo e la Vedetta dovranno essere chiusi al pubblico per l'inizio di grandiosi lavori a cura del Municipio.

Cosicché le riduzioni di quest'anno saranno largamente compensate negli esercizi futuri dal prevedibile notevolissimo aumento di entrate una volta che il Museo Alpino e il Monte dei Cappuccini interamente sistemati saranno un luogo di attrazione degno delle tradizioni del C.A.I. e della città di Torino.

All'uscita, l'importo della pigione risulta più elevato del carico effettivo, perchè è stata portata nelle entrate la quota dello Sci Club Torino.

L'importo dei lavori alpini è stato limitato a L. 8500, salvo ad essere aumentato dell'importo del rifugio Mezzalama e del rifugio Tazzetti, che troverà però la sua contropartita nelle entrate straordinarie, perchè ho voluto che anche quest'anno non si superassero le disponibilità dei contributi e proventi diversi, e gli unici fra questi su cui si possa fondare una sicura previsione sono quelli dell'Autorità Militare.

Ho conservato la spesa della Rivista « Alpinismo » se pure con una notevole riduzione dall'anno scorso, e quella per le conferenze, perchè per la dignità e la tradizione della sezione non è possibile ridurre la già scarsa attività culturale. Bisognerà anzi cercare, appena possibile, di aumentare le disponibilità per queste manifestazioni, e in speciale modo per la biblioteca, che ha bisogno di essere aggiornata delle più recenti pubblicazioni di carattere alpinistico e scientifico.

A questo proposito non sarà inopportuno ricordare che la biblioteca sezionale costituisce un tutto solo con quella della Sede Centrale, la quale, se pure vi hanno concorso i fondi destinati nei tempi remoti dalla Presidenza Generale del C.A.I., è stata essa pure messa insieme e ordinata dagli uomini della

nostra Sezione; e che è pertanto necessario che sia conservata integra e unita alla nostra per non diminuire il valore e per non privare i nostri studiosi di un materiale che solo qui è prezioso, poichè i libri devono servire a chi lavora e a chi studia, ma diventano un inutile decoro quando sono portati lontani dall'ambiente naturale che è ai piedi di quelle montagne di cui trattano, e tolti alla consultazione degli studiosi e degli alpinisti.

Il preventivo dell'esercizio chiude con un disavanzo presunto di L. 10.515, che sommato al disavanzo al 1° gennaio 1933 (61.177 — 35.310, e così L. 25.966,75) importa un disavanzo previsto al 31 dicembre 1933 di L. 36.381,75.

Continuando con gli attuali rigorosi criteri amministrativi sarà possibile che anche il bilancio al 31 dicembre 1933 si chiuda invece con un attivo che andrà a ridurre anche il disavanzo della gestione ultima; ma la situazione permane grave perchè le uscite ordinarie, che non sono più ulteriormente riducibili, e che importano circa 110.000 lire, hanno come contro partita una entrata ordinaria di circa 86.000 lire.

Per aumentare queste entrate ordinarie è quindi stato deliberato di ritoccare quelle quote che risultavano effettivamente non adeguate, come già aveva rilevato l'Assemblea dello scorso anno, e che erano state fissate dalla Sede Centrale in previsione di fatti che non si sono poi avverati.

Nel prossimo 1934 le quote saranno dunque: Soci perpetui L. 1000 - Soci Vitalizi L. 500 - Soci ordinari L. 50 - Soci Militari L. 30 - Soci Sostenitori e aggregati famigliari L. 25 - Soci Studenti L. 17 - Ordinari sottosezioni popolari L. 30 - Aggregati sottosezioni popolari L. 20.

In tale modo si è pure ottenuta una maggiore unificazione e perequazione delle quote. E d'altra parte non si potrà lamentare che sia eccessivo l'onere chiesto alle categorie meno abbienti, perchè essere soci della Sezione di Torino non è solo un titolo di onore che vale assai più delle venti o trenta lire della quota, ma importa tali vantaggi economici e materiali che chiunque si rechi anche una sola volta in montagna trova largo compenso alla somma pagata.

Del resto ho già affermato l'anno scorso che chi veramente ama la montagna deve venire al Club Alpino per ragioni ideali e disposto più a dare che a pretendere.

E' da presumere che queste modifiche delle quote non porteranno una diminuzione di Soci, perchè S. E. Manaresi ha molto opportunamente provveduto che col prossimo 1934 anche la concittadina Sezione Uget porti tutte le sue quote allo stesso livello delle nostre.

Vi ho così lumeggiato a grandi linee la nostra situazione, le principali opere compiute, le direttive seguite. Devo ancora aggiungere che per avere un quadro completo dell'attività della Sezione occorre tenere presente quella che è stata svolta dai gruppi e dalle sottosezioni, ed in primo luogo dalla Ussi, dalla Palestra, dal Fotogruppo e dalla Quintino Sella, dove la Signorina Catone, il Colonnello Campagna, Giulio Cesare e Negro si sono prodigati con intelligenza e con amore e hanno ottenuto i più lusinghieri risultati.

Per merito di tutti la nostra Sezione si è trovata in prima fila nelle manifestazioni alpinistiche, sportive, artistiche e culturali, cosicché rivolgendosi al passato possiamo trovare argomenti di soddisfazione e trarre buoni auspici per il futuro che dobbiamo affrontare.

Una profonda tristezza ci reca la scomparsa di molti, di troppi soci affezionati e valorosi. E non possiamo ricordare senza commozione l'amata figura di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che dopo essere stato maestro di nobilissima vita ha voluto lasciarci anche con la sua morte un meraviglioso esempio e un alto ammaestramento di eroismo e di saggezza; e quella del suo devoto amico e nostro benemerito Presidente, Nobile Francesco Gonella.

A Loro, anime buone e grandi, sono andate certamente a congiungersi nel cielo dei santi e degli eroi, gli spiriti dei nostri Alberto Rand Herron, Guido Antoldi, Umberto Balestreri, che negli ultimi mesi la montagna — la quale aveva già ucciso Andrea Depiero e Maria Galizia — ha voluto portare via al nostro affetto e al nostro lavoro.

Li ricordo tutti a voi, non soltanto con commozione e con rimpianto, ma anche con infinita gratitudine perchè Essi hanno



LA CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TELEF. 40.080 TORINO

TUTTO PER ALPINISMO
SCI
SCONTI SPECIALI



Il Pizzo Bernina, versante S.-E., dalla Forcola Zupò

(neg. A. Corti)

lasciato larga messe di bene in mezzo a noi e il Loro nome arricchisce il nostro patrimonio ideale di una luce di gloria.

Signori, una Sezione che si onora di tali nomi e che può portare all'ammirazione dei giovani così fulgidi esempi, può essere sicura del suo domani.

Il Presidente
GIUSEPPE BREZZI

GITA PELLEGRINAGGIO AL CREPACCIO DEL LOCH (Vadret da Morferatsch)

con salite al

P. Bernina (m. 4052) **P. Argient** (m. 3942) **P. Zupò** (m. 4002)

Organizzata dagli Amici Accademici di
Umberto Balestreri in unione alle Sezioni
di Torino e Valtellinese del C. A. I.

Ferragosto 1933 - XI

Gli amici di Umberto Balestreri, per ubbidire ad un desiderio e ad un bisogno del cuore, hanno stabilito un raduno al crepaccio che ha stroncato la preziosa vita del loro capo.

La Sezione di Torino ha voluto condividere l'iniziativa. La Sezione Valtellinese, la vecchia nobile consorella

lombarda, con atto squisitamente gentile, farà celebrare sulle ultime nevi del Vadret da Morteratsch, una Santa Messa e porrà sulle pareti ospitali del Rifugio Marco e Rosa, a ricordo della sciagura, una targa in bronzo:

NEGLI OCCHI

DI

UMBERTO BALESTRERI

PRESIDENTE DEL C. A. A. I.

È RIMASTA ULTIMA

LA VISIONE DI QUESTE MONTAGNE

Pasqua 1933

LA SEZIONE VALTELLINESE DEL C. A. I.

PROGRAMMA

COMITIVE A e B

Sabato 12 agosto: partenza dalla Sede del C. A. I. ore 14; in autobus per Milano, Lecco, Sondrio a Chiesa di Valmalenco, ore 20; pranzo all'albergo e pernottamento su paglia. (Si confida di dare il pernottamento in letto a Chiesa senz'aumento di spesa).

Domenica 13: sveglia ore 5; caffè-latte; partenza ore 6; in auto a Tornadri (m. 1075), ore 6,15; a piedi per



Le creste meridionali del Pizzo Bernina viste dalla vetta

(neg. A. Corti)

Franscia e Dossi di Vetto all'Alpe Musella (m. 2066), ore 10.30; refezione al sacco (ristorante) partenza ore 13 per la Bocchetta delle Forbici al Rifugio Marinelli (m. 2812), ore 16 cena e pernottamento.

Lunedì 14: sveglia ore 2; caffè o thè; partenza ore 3, per i passi Marinelli, Sassi Rossi e Bellavista (m. 3684), al crepaccio del Loch, ore 7.30; *Fiori e preghiere*; partenza ore 8; al Rifugio Marco e Rosa (m. 3598), alla



Il Rifugio Marco e Rosa (lato orientale) (neg. A. Corti)

Forcola di Crest'Aguzza, ore 9.30. — *Messa e scoprimento della targa della Sezione Valtellinese.*

COMITIVA A: nel pomeriggio salita e discesa del Pizzo Bernina (m. 4052) e pernottamento alla Capanna Marco e Rosa, cortesemente riservata dalla Sezione Valtellinese del C. A. I.

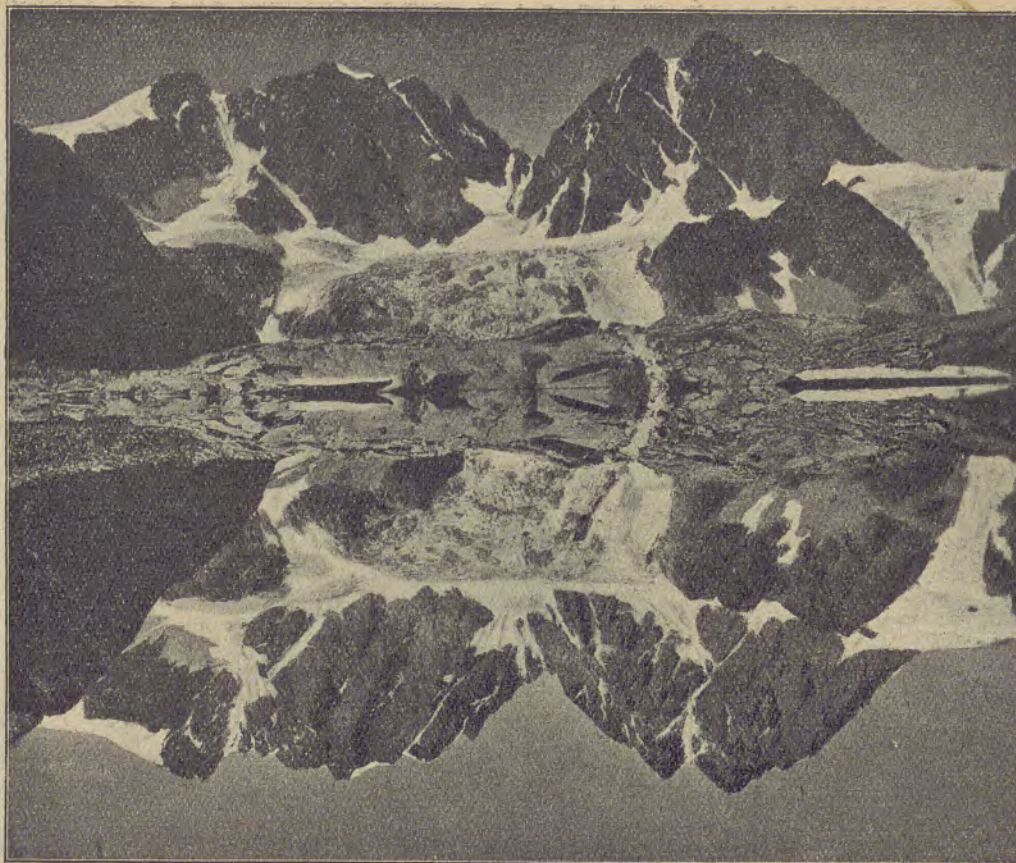
È inutile richiamare l'attenzione sull'interesse e sulla grandiosità della visita alla più alta vetta di tutte le Alpi Centrali, che, sorgendo fra grandiosi ghiacciai, spazia su tutta la catena dalle Dolomiti alle Lepontine, alle Pennine, alle Graje ed alle Cozie nostre.

Per questa gita è necessario l'equipaggiamento di alta montagna (ramponi), anche se le difficoltà dell'itinerario non sono gravi.

Martedì 15: sveglia ore 4; caffè o thè; partenza ore 5 *Piz d'Argient*, ore 7.30; *Piz Zupò*, ore 8.30; refezione al sacco; partenza ore 9; Rifugio Marinelli, ore 12; partenza ore 13.30; Tornadri, ore 18; partenza in autobus per Lecco, ore 20; cena facoltativa; partenza ore 21; arrivo a Torino, ore 24 circa.

COMITIVA B: nel pomeriggio del lunedì, discesa al Rifugio Marinelli e pernottamento.

Martedì 15: sveglia ore 5, partenza ore 6, per la Vedretta di Scerscen inferiore alla vetta del Sasso d'Entova (m. 3323) arrivo ore 10.



Pizzo Roseg, M. Rosso di Scerscen e Pizzo Bernina dal Laghetto delle Forbici

(neg. A. Corti)

« Il Sasso d'Entova è il miglior belvedere su tutta la Val Malenco e su tutti i suoi monti, senza escludere quelli lontani, del Masino, delle Orobie, perfino del Vallese. La salita del Sasso d'Entova dal Rifugio Marinelli è facilissima e di limitata fatica: tutti i non alpinisti, che le forze corporee o dello spirito non stimolano verso le vette alte o dirute, dovrebbero, tutti, in una mattinata estiva luminosa, procurarsi, provare il godimento luminoso di passare alcune ore sulla vetta mansueta: ne scenderebbero con un gran tesoro nel cuore e nella mente! (Rivista Mensile 1929, pag. 440).

Partenza dalla vetta, ore 2, per la Valle d'Entova discesa a S. Giuseppe sulla strada di Chiareggio ed a Chiesa, arrivo ore 17 partenza ore 18 e ritorno a Torino come per la Comitiva A.

*
* * *

Quota: (per le due comitive) L. 120.

La quota dà diritto al viaggio di andata e ritorno in auto, alla cena e pernottamento su paglia, e caffè-latte a Chiesa, il giorno 12; alla cena, pernottamento e caffè o thè il giorno 13, alla Marinelli; al pernottamento e caffè o thè alla Cap. Marco e Rosa.

Per gli altri pasti i gitanti dovranno provvedere a proprie spese.

Al Rifugio Marinelli ed alla Cap. Marco e Rosa si possono trovare provviste.

CARTA DI TURISMO

Nell'intento di facilitare il conseguimento della « Carta di Turismo » e di favorire il movimento turistico nelle zone alpine, il Ministero dell'Interno è venuto nella determinazione di consentire che il documento in parola, — se richiesto per il tramite delle Questure od Ufficio di P. S. o dei RR. CC. della residenza dell'interessato, — venga rilasciato dalla Questura della Provincia nella quale il richiedente risiede, anziché dalle Prefetture o Questure di Confine.

CARTOLINE DELLA VALLE D'AOSTA

Presso il custode del C. A. I. sono in vendita le serie di 12 cartoline illustrate della valle d'Aosta, edite dal nostro Fotograppo Alpino. Le cartoline, in fotografia, vengono cedute ai Soci a L. 3 per serie; ai non soci, a L. 3,50.

Raccomandiamo vivamente ai Soci di incoraggiare questa iniziativa.

— x —

TENDE • FERRINO CESARE • COPERTONI
 PER CAMPEGGIO VIA NIZZA, 107 - TORINO - TELEFONO 60-811 IMPERMEABILI

RIFUGI SEZIONALI

La situazione dei nostri rifugi per la stagione estiva 1933-XI, è la seguente:

Con servizio di alberghetto:

Fratelli Bechis ai Laghi d'Albergian (Val Chisone), m. 2333;
Ruilles, nel Vallone di Thurres, m. 1656;
Terzo Alpini, in Valle Stretta, m. 1750;
Mélézet, m. 1350;
Mariannina Levi, nel Vallone di Galambra, m. 1850;
G.E.A.T., nel Vallone del Gravio, m. 1400;
Malciaussia, in Valle di Viù, m. 1800;
B. Gastaldi, in Valle d'Ala di Stura, m. 2656;
Piano della Mussa, m. 1750;
Daviso, in Valle Grande, m. 2400;
Vittorio Emanuele II, al Gran Paradiso, m. 2750;
Gian Federico Benevolo, in Valle di Rhêmes, m. 2300;
Mario Bezzi, in Valgrisanche, m. 2281;
Santa Margherita al Rutor, m. 2420;
Francesco Gonella al Dôme, m. 3120;
Casa degli alpinisti del C.A.I. ad Entrèves, m. 1300;
Rifugio-Albergo della Visaille,
Torino al Colle del Gigante, m. 3320;
Elena, in Val Ferret, m. 2120;
Cesare Dalmazzi, al Triolet, m. 1580;
Principe di Piemonte, al Colle del Teodulo, m. 3324;
G. B. Ferraro, a Résy, in Valle d'Ayas;
Regina Elena - Città di Torino, sulla Cima del Bicchiere (Alpi Breonie), m. 3195.

Senza servizio di custodia:

a) chiusi:

Luigi Vaccarone, nel Gruppo d'Ambin, m. 2747;
Founs 'd Rumour, in Valle di Viù, m. 2642;
Peraciaval, in Valle di Viù, m. 2642;
V. R. Leonesi, alla Levanna, m. 2800;
Forzo, m. 2270;
Grandes Jorasses, m. 2804;
Amianthe, m. 2065;
Jumeaux, m. 2900;

b) aperti:

Chabrière, m. 2404;
S.A.R.I., in Valle d'Ala di Stura, m. 2120;
Gura, in Valle Grande di Lanzo, m. 2400;
Quintino Sella, ai Rochers du Mont Blanc, m. 3370;
Principessa Maria di Piemonte, al Collon, m. 2900;
Luigi Amedeo di Savoia, al Cervino, m. 3842;
Balmenhorn, m. 4230.

Le tariffe dei rifugi-alberghi sono esposte in ogni rifugio.

Per il pernottamento nei rifugi senza servizio di custodia occorre pagare L. 2 per i soci del C. A. I. e L. 4 per i non soci, mettendo la somma nelle apposite cassette, ove ci sono, o facendone il versamento alla Segreteria Sezionale. Gli ispettori dei rifugi eseguiranno frequenti controlli per la rigorosa applicazione di

questa disposizione: i soci sono vivamente pregati di dare il loro aiuto acciocchè i pagamenti vengano effettuati regolarmente e la Sezione possa disporre delle somme necessarie per la manutenzione delle Capanne.

Le chiavi per i rifugi chiusi sono depositate presso la Segreteria Sezionale.

PALESTRA AL MONTE DEI CAPPUCCINI

ONORANZE AL DIRETTORE DELLA PALESTRA COL. CAV. G. CAMPAGNA

Il 15 giugno scorso, alla Palestra del Monte dei Cappuccini, con un'indimenticabile dimostrazione di affetto i soci si sono riuniti attorno al loro direttore colonnello cav. Giovanni Campagna, per esprimergli tutta la loro vivissima riconoscenza.

Sotto la sua amorevole cura, tutto, alla Palestra, ha assunto i segni dei tempi nuovi: l'ambiente sistemato decorosamente pur con mezzi limitati, il servizio perfetto, i soci selezionati secondo le inderogabili necessità dell'istituzione, i rapporti con le altre società posti in un piano di massima cordialità.

Alla Palestra ora si vive deliziosamente, in un insieme di cameratismo e di serenità, entro una cornice che più deliziosa non potrebbe essere.

Merito, questo, della costantissima assistenza del suo Direttore, della sua energia e della sua rettitudine di animo, della collaborazione che, attorno a sè, seppe suscitare.

Un vivo plauso va perciò alla commissione composta dei soci cav. Achille Vitale, gen. Costa, sig. Forneris, cav. Maschera, sig. Perfumo, di aver voluto dare una degna dimostrazione di riconoscenza al col. Campagna: all'appello, hanno risposto tutti i soci, all'unanimità, per offrirgli una grande medaglia d'oro, mentre al banchetto che raccolse oltre 110 partecipanti, intervennero anche, in rappresentanza della Sezione di Torino e del suo Presidente, l'avv. Piero Zanetti ed il cav. Eugenio Ferreri.

Il cav. Vitale, con parole molto appropriate, illustrò le benemerite del festeggiato e gli espresse tutta l'ammirazione e la riconoscenza dei soci.

PRANZI A PREZZO FISSO ALLA PALESTRA

Per i soci del C. A. I., e loro conoscenti è stato istituito un pranzo fisso di L. 5, comprendente minestra o asciutta, piatto carne con contorno, formaggio e frutta.

Il sito delizioso e la freschezza della sera, consigliano di approfittare della conveniente occasione.



Orsia (m. 1700) con le due case della U.S.S.I.



La valle di Gressoney

GRUPPO FEMMINILE "U. S. S. I.,"

11° ACCAMPAMENTO: ORSIA

20 luglio-30 agosto 1933-XI - (Gressoney-la-Trinité)

Ecco le due case ove sorge l'undicesimo accampamento Ussino. Le iscrizioni possono essere inviate direttamente alla direzione del campeggio a Orsia, Gressoney-la-Trinité.

Ussine date prova anche quest'anno del vostro attaccamento alla U. S. S. I. con l'intervenire numerose e fate la massima propagganda fra le vostre amicizie e conoscenze.

Alle socie del C. A. I. anche non socie della U. S. S. I., verrà praticata la stessa tariffa delle Ussine.

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA,"

Favorita da un tempo splendido si è effettuata l'interessante gita alla Punta Bettolina (m. 2998) nell'alta valle di Ayas.

I partecipanti, dal susseguirsi di magnifici panorami, riportarono in città un lieto ed entusiastico ricordo.

Al rifugio G. B. Ferraro, nel pomeriggio, con commovente cerimonia e con commossa parola, dal sig. Antonio Dorato, furono brevemente ricordati i Soci scomparsi.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

196 - A. P. E. - Arti Poligrafiche Editrici S. A. (già Luigi Anfossi)
Via Passalacqua 1 - Torino

LA CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EMANUELE, 70 - TORINO

**DEPOSITARIA dell'Equipaggiamento
Alpino Tipo del Club Alpino Italiano
(Sezione di Torino)**



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali

CALZATURE garantite, delle migliori Case

ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi, legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM. LE 70 TELEF. 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

TENDE DA CAMPO

ATTREZZI PER
CAMPEGGIO

COPERTONI
IMPERMEABILI

CAPPOTTI
E MANTELLINE
IMPERMEABILI

NOLEGGIO
COPERTONI

RIPARAZIONI

FERRINO CESARE

VIA NIZZA 107
TORINO

TEL 60811

AURELLA

CEDRELLA

FRUGTOR

LIVADIA



DIVLGEROFF



QUATTRO CARAMELLE
INSUPERABILI PER SQUISITEZZA